

# AVANGUARDIA

SETTIMANALE  
DELLA LEGIONE  
ITALIANA

Abbonamento in Italia: ANNO L. 100 sem. L. 50 | Direzione e Amministrazione - Viale Monte Santo, 3 - Milano - Tel. 65594 | Pubblicità L. 8 per mm. di colonna - Concessionaria Unione Pubblicità Italiana, Milano, piazza Affari 4

IL NOSTRO  
ONORE  
SI CHIAMA  
FEDELTA'

## A SUD DI ROMA

Da quindici giorni, a sud di Roma, infuria la battaglia. Mercenari di tutte le razze, raggruppati in innumerevoli orde potentemente armate e incatenati al sangue e allo sterminio dall'oro giudaico, vanno all'assalto delle posizioni periferiche della forza Europa per continuare ancora per qualche tempo il mostruoso equivoco politico di Roosevelt, Churchill e Stalin, per permettere ancora una volta agli anglo-americani di gettare la polvere negli occhi ai bolscevichi e, di conseguenza, far rinascere nei cuori e nelle menti britanniche la folle speranza, tante volte delusa dai fatti, che i russi e i tedeschi siano disposti a morire fino all'ultimo per l'Inghilterra. Ecco — dice Londra — ecco che il « secondo fronte » è in atto. Ora tocca ai russi sferrare l'offensiva finale, perchè se fra « alleati » quando attacca uno si ferma l'altro, allora non arriveremo mai alla conclusione di questo gigantesco conflitto. E se prima attaccava Stalin nella speranza che intervenissero gli altri ad occidente, ora sono Roosevelt e Churchill che mandano al macello la carne di cannone comperata in tutti gli angoli del globo terraqueo, sperando che i bolscevichi si buttino a corpo morto nella lotta, in una gigantesca e spietata battaglia che lasci stesi bocconi sul campo i colossi germanico e sovietico così che le « gloriose » armate britanniche od americane possano compiere la loro trionfale marcia liberatrice attraverso il continente europeo raso al suolo da milioni di bombe e ridotto ad un unico campo di battaglia nel quale regnino la morte, la fame, le pestilenze. E' insomma ancora una volta la solita storia. Inglese ed americani hanno una maledetta paura fisica dei soldati tedeschi. Il mondo intero, come l'Europa, sta pagando, con immensi sacrifici e terribili dolori, solo questa eterna maledetta paura che gli anglosassoni nutrono verso i tedeschi. Quanto è lunga la strada che, da Amburgo, conduce a Berlino? Poco più di 240 chilometri. Ora l'Inghilterra, il 3 settembre del 1939 ha dichiarato la guerra alla Germania. Ipocrita e speculando unicamente sul sangue dei polacchi, dei francesi e di tutti i popoli europei. Allora senza un Esercito e senza un'Aviazione dichiarava la « sua » guerra. A Londra si sapeva benissimo che senza queste due Forze Armate era un sogno pensare di poter piegare il Reich. Ma il famosissimo quanto disperso « prestigio » britannico imponeva la suprema decisione che ricadeva sugli altri. Poi i mesi camminarono rapidi sui campi di battaglia. Ad uno ad uno tutti gli eserciti europei entravano in lizza, milioni di uomini davano la loro vita in uno spaventoso uoto fra concezioni e fra popoli: solo l'Esercito di S. M. Britannica rimaneva superbamente fuori dalla mischia, da quella mischia che la stessa Maestà Britannica aveva coscientemente voluta e scatenata. Alla periferia le « gloriose » truppe imperiali — quando si trovavano in condizioni di netta superiorità o quando il tradimento apriva loro le porte — entravano in azione. Fidando nelle proprie incauti riserve, Londra e Washington puntavano tutte le loro carte sulla « guerra lunga ». Una geniale strategia guidò le armate e la politica degli angloamericani. Da Amburgo a Berlino ci sono 240 chilometri? Bene, dissero gli strateghi di oltremare, allora sbarchiamo a Dakar

che è fuori tiro dei tedeschi. Ah, la Svizzera, la Svezia, la Spagna, la Turchia « favoriscono » la Germania? Allora andiamo subito all'attacco del Nicaragua, del Cile, del Brasile, dell'Argentina.

Cammina, cammina e cammina, di trionfo in trionfo, la politica e la strategia anglo-americana sono giunte, otto mesi or sono, col più efferato dei tradimenti, in Europa. La politica ha fatto fiasco. Turchia, Svezia, Spagna e Svizzera hanno tenuto duro, e Churchill, con perfidia giudaica, lo ha ammesso, pur tentando di avvelenare l'atmosfera fra i neutrali e l'Asse. Quanto alla guerra, dopo il clamoroso fiasco N. 1 di Cassino, stiamo assistendo al secondo, gigantesco tentativo di prendere Roma d'assalto.

La battaglia è in corso ed ogni dichiarazione in merito sarebbe prematura, sia in senso ottimistico sia in senso pessimistico. E' un fatto però che il « trionfo » annunciato da Alexander al terzo giorno dall'inizio dell'offensiva non ha l'aria di essere tale. E il prezzo pagato per appoggiare la

nuova ondata propagandistica è altissimo. Va bene che, dal punto di vista economico anglosassone, il sangue versato nelle dure battaglie non grava molto. I marocchini, gli algerini, gli indiani, persino i polacchi (ma che cosa vogliono questi poveri polacchi?) che muoiono non lasciano troppe tracce dietro di sé, nè di lamentele nè di pensioni. Il sangue costa meno delle armi, le vite di questi « schiavi del secolo XX » non gravano sui bilanci giudaici o massonici. Un po' di propaganda, ecco la paga...

A sud di Roma, il nemico dieci volte superiore numericamente, cerca affannosamente non già la via della vittoria militare perchè il possesso di Roma non migliorerebbe affatto la posizione strategica anglo-americana, ma unicamente la salvezza della politica di guerra di Roosevelt e di Churchill. I tempi stringono, la campagna elettorale negli Stati Uniti è cominciata... Roma deve cadere perchè Roosevelt possa rimanere in alto. Quanto al resto, se davvero l'offensiva di Alexander debba essere considerata come la prima manovra per l'invasione del continente, questa è una faccenda che i prossimi giorni chiariranno definitivamente. \*\*\*



CHURCHILL A ROOSEVELT

— La colpa è tua che avevi detto: Andiamo a vedere ballare l'orso.

# La Massoneria è la quinta colonna che ha tradito l'Italia e il Fascismo

« Tutte le cose, che nel verno fien nascoste sotto la neve, rimarranno scoperte e palesi nell'estate ». La massima è di Leonardo da Vinci e noi ne facciamo uso oggi per esprimere la speranza che veramente nella estate che si avvicina tutte le cose, che quest'inverno (ed anche prima) sono rimaste nascoste, diventino palesi. Una buona notizia è forse la prima rondinella di una nuova primavera italiana e la buona notizia c'è stata, in qua » la Stefani ha diramato che alcune leggi razziali, atte a completare quelle emanate nel 1938, saranno prossimamente pubblicate ed applicate. Quod erat in votis. Ma, per quanto riguarda la Massoneria, silenzio di tomba. Se

non fosse per il brillante articolo « O massoni o italiani » pubblicato sulla « Stampa » da Concetto Pettinato — il solo titolo presenta la vera ed unica impostazione del problema — e per la campagna che Avanguardia conduce quasi tranquillamente, si potrebbe dire che l'Italia non si interessa della questione massonica. C'è voluto il proclama di un capo ribelle tornato alla ragione per merito delle bombe anglosassoni perchè una voce si levasse ad indicare quali nemici della Patria la plutocrazia, il giudaismo e la Massoneria. Poi ci sono dei battaglieri fogli di provincia, scritti da giovani che saranno anche — come mi si dice — ignoranti in materia masso-

nica, ma non lo sono certamente né in materia italiana né in materia onestà. Ma, per debellare la Massoneria, ci vuole ben altro che qualche articolo isolato o qualche protesta di ragazzi in perfetta buona fede. Per sbaraccare le logge massoniche occorre una lotta a fondo, una lotta conlotta implacabilmente da un nuovo ente che nulla abbia di comune con quelli esistenti, in quanto essi sono tutti più o meno infetti dal microbo massonico. A noi, come al collega Pettinato, non interessa affatto l'aspetto antireligioso della Massoneria. Per dire la verità non avevamo neppure pensato a questo lato del problema, anche perchè

nell'ultimo ventennio si sono acuti troppi casi di alti prelati associati alla Massoneria per poter prendere sul serio il preteso conflitto esistente fra clero e logge. Il problema è unicamente politico. Gli ultimi tre Gran Maestri della Massoneria sono stati il re d'Inghilterra, poi il fratello Duca di Kent ed infine, dopo la morte di quest'ultimo, è stato investito a Padre Eterno di tutti i massoni della terra il rampollo Duca di Gloucester, sempre della famiglia regnante di Gran Bretagna. Ora, i massoni, di qualunque grado essi siano e qualunque sia stata la durata della loro appartenenza alla Massoneria, prestano, all'atto della loro iscrizione, il seguente giuramento:

mente affermata la incompatibilità tra Fascismo e Massoneria, appunto perchè chi aveva prestato un tale giuramento non poteva, in alcun modo, servire lealmente la nostra Causa? »

Nello scorso autunno si è appreso dalla stampa che ben tredici dei traditori del Gran Consiglio erano massoni. La gente fece « ooh » dalla meraviglia a sentir quel numero, ma oggi noi diremo che i massoni erano più di tredici. Massoni si rimane per tutta la vita. Un'abile propaganda vorrebbe far credere che uno possa essere massone, mettiamo, per una settimana e poi ritirarsi e tante grazie. Ciò è falso. Il massone rimane legato alla setta sino al suo ultimo respiro, proprio in base al giuramento, che non richiede di « combattere » i principi contrari a quelli massoni, ma solamente di non « professarli ». In altre parole il massone può benissimo ritirarsi sotto le tende, ma non potrà mai lottare contro la Massoneria e neppure osteggiarne o denunciarne i piani senza avere a che fare col col-



Il Generale Wolff

SS Obergruppenführer, da molti anni collaboratore intimo del Reichsführer SS Himmler, uomo di fiducia del Führer per l'Italia ed amico del Duce, Comandante Supremo della SS e della Polizia in Italia è il

Comandante della Legione **II** Italiana

## Impeto meraviglioso

Unità di volontari della Legione SS Italiana, agli ordini dell'Oberführer Diebitsch, sono da tre giorni impegnate in durissimi combattimenti nella zona di Cisterna. Secondo notizie della linea del fuoco i nostri volontari si sono battuti " con impeto meraviglioso ".

La prima compagnia del Btg. Degli Oddi si è particolarmente distinta lanciandosi all'assalto, per cinque volte consecutive, contro altrettante ondate di carri armati americani della Divisione Kansas City. Il " pugno corazzato ", la nuova arma anticarro individuale, è stato usato dai nostri arditi, appositamente istruiti per la distruzione dei carri armati nemici.

Nuove unità della Legione sono accorse in prima linea per dare man forte ai camerati che da due mesi compiono il loro dovere di italiani a sud di Roma. Accanto ai nostri combattono, sotto lo stesso comando, anche i fratelli del " Barbarigo ". Il sangue italiano sgorga sulle sacre zolle della nostra Patria, suprema prova di volontà e di onore.  
Viva la Legione!

### In questo numero:

A 60 metri dal nemico sventola il tricolore - Corrispondenza di guerra di A. Niccolini.

I segreti della massoneria. L'attacco all'Europa.

Una messia senza credito di G. Oreste.

Il Portogallo e gli « alleati » di A. Cappelli.

Una carta prospettica del campo di battaglia italiano di Patitucci.

Un racconto di Raimondo Cisarì.

Disegni di Boccasile, Ambra, ecc.

Dunque, il massone giura di « non professare principi che osteggino quelli propugnati dalla Massoneria ». Ora, per caso, non stiamo noi facendo la guerra proprio a quegli « immortali principi » tanto cari alle democrazie se, per amor loro, ci fraccassano ad una ad una tutte le nostre città e ci assassinano a migliaia le nostre donne e i nostri bambini? Ora, per caso, non è stata dal Duce, ripetuta-

# Si dice...

tello morale o materiale del Vendicatore (Grado 28° della Massoneria).

Vogliamo oggi citare due esempi. Il primo risale alla guerra mondiale. Allora la Massoneria, fedele agli ordini del Grande Oriente, inscenò la storia che ancora si trascina dell'irredentismo dalmatico. Atricoli, conferenze, opuscoli, associazioni, interventismo. Poi, quando finì la guerra, all'improvviso, ci si accorse che D'Annunzio era solo soletto a Fiume, che nessuno voleva darci la Dalmazia e, cosa ancora più stupefacente, che nessuno più la reclamava. Persino Bissolati, l'onesto Bissolati che, per la Dalmazia, si era fatto venire il mal di fegato, non ne parlò più. Cosa era accaduto? A Londra, la Massoneria aveva deciso di prendere in considerazione le « necessità » dei popoli balcanici in danno di quello italiano, perché ormai la guerra era finita e dell'Italia non c'era più nessun bisogno. E Bissolati dovette obbedire e tacere. Se si fosse opposto, gli avrebbero senz'altro fatto la pelle. Come, per esempio, è stato il caso, nel 1932, del signor Doumer, Presidente della Repubblica Francese. Doumer, in gioventù, era stato massone. Poi si era staccato dalla setta, era diventato — come si dice — un fratello dormiente. Passarono molti anni. Quattro figli dell'antico massone caddero in difesa della Patria, l'austera vita del probro cittadino e della moglie, una serie di notevoli benemerze specialmente coloniali, tutte queste cose condussero Doumer alla Presidenza della Repubblica. Responsabile della felicità e del benessere del popolo francese, il Presidente Doumer un giorno, stanco della eterna congiura massonica che metteva sempre più nelle mani dei massoni, degli ebrei e dello straniero (leggi inglesi) l'avenire della Patria, denunciò il pericolo massonico con un formidabile e documentato discorso. Pochi giorni dopo, un Gor-



Nel primo baldo numero (senza data) del settimanale dei volontari della C.N.R. a « A Noi! », tutto redatto da ragazzi in gamba, leggiamo che il capitano pilota Torresi, gettatosi col paracadute dopo un'aspra battaglia aerea con il nemico, al suo arrivo sul suolo della Patria, è stato accolto da una « distinta signorina che parlando in inglese gli ha chiesto dati e notizie esprimendo la sua simpatia per i liberatori ». Torresi le ha dato due schiaffoni. « Pochi! » commenta « A Noi! ». Invece noi pensiamo che siano stati troppi perché con quei due schiaffoni il capitano pilota Torresi si è sporcato le mani. Per la « distinta » signorina abbiamo a disposizione qualche prigioniero di razza « pregiata » col quale può parlare in inglese quando e come vuole. Forse avrà la pelle un po' scura, ma la distinta « signorina » ci perdonerà. Possiamo assicurarle che è Made in U.S.A. e ha imparato l'inglese — pardon, lo slang — ad Harlem, quartiere di Nuova York, N.Y.S., U.S. of America (dove le automobili hanno la targa gialla e le signorine si chiamano — o sono — flap-pers).

guerra, per impedire il ripetersi di tali cose.

Il fatto che la censura — la quale quando vuole sa funzionare come hanno dichiarato i deputati Dribergha e Reyes — questa volta non è intervenuta e il fatto che il giornale sia di un membro del governo dimostrano in quale opinione siano tenuti a Londra i re... fuggiaschi e fantasmi.



Un giornalista negro, per la prima volta nella storia degli Stati Uniti (grande avvenimento da registrarsi negli annali fausti dell'umanità), ha potuto presenziare ad una conferenza per la stampa tenuta dal Presidente Roosevelt alla Casa Bianca. Dopo la « commovente intervista » il giornalista negro (americano) ha espresso la sua commozione ad altri giornalisti. Richiesto dell'impressione che gli aveva fatto la personalità del presidente, il negro ha risposto: « Magnifica, un vero amico dei poveri negri! Però credo che impiegherebbe almeno 50 secondi per correre le 100 yards! ». Senza stampelle, aggiungiamo noi. Viva l'America! Che libertà esiste oltre Oceano!

in India eccetera NON sono tenuti in campi di concentramento; e se per caso lo sono, i campi NON sono cintati con filo spinato; ma se per caso sono cintati NON sono vigilati da sentinelle in uniforme. Dai molti prigionieri rimpatriati per malattia s'è infatti potuto sapere che nei campi di concentramento britannici al posto dei reticolati ci sono ghiande di fiorellini e al posto delle sentinelle ci sono vez-zosissime girls che hanno il solo compito di intrecciare danze per rendere meno duro il soggiorno ai nostri...



Ogni tanto la propaganda americana tira fuori qualche giocarello per far star buoni gli irrequieti. Gli irrequieti sono i cittadini della cosiddetta repubblica stellata i quali da quando hanno cominciato a vedere qualche stella a causa della guerra si sono subito affrettati a rivalersi sul governo facendogli vedere altrettante stelle e cioè: scioperi, critiche e opposizioni al governo, insistenti richieste di rendere noti gli scopi di questa guerra che si dilunga troppo e costa troppe perdite e sacrifici, preoccupazioni per la inevitabile disoccupazione del dopoguerra e via dicendo.

Questa volta la propaganda dice: state buoni ché dopo la guerra avrete tutti l'aeroplanino. La notizia diffusa — manco a dirvi — dalla solita « Caracas » è la seguente:

« Henry Kaiser, il famoso costruttore di navi americane, ha proposto un vasto programma di costruzione di apparecchi e di automobili per il dopoguerra. Questo programma darebbe lavoro a quattro milioni e mezzo di persone attualmente impiegate nella produzione di apparecchi. Questo programma prevede 3 o 5 mila basi. Ciascuna di queste basi sarebbe amministrata come un'impresa privata e messa sotto il controllo del Comune. Una tale rete soddisfarebbe il desiderio degli americani che è di spostarsi in aeroplano. Questo progetto avvicinerà talmente tutte le regioni degli Stati Uniti che ogni pilota individuale può percorrere gli Stati Uniti con piccole tappe da 40 a 80 chilometri. Kaiser ritiene che sarà possibile costruire da 50 a 150 mila apparecchi privati che saranno venduti nei due primi anni che seguiranno la guerra.

Kaiser propone che il Governo incoraggi l'industria ad accettare da adesso ordini concernenti la vendita di mezzo milione di automobili, la cui costruzione assicurerebbe la mano d'opera americana dopo la guerra ».



Secondo un dispaccio da Nuova York, nel corso di una perquisizione nel domicilio del gangster Harry Neplv, la polizia ha trovato in una cassetta una mitraagliatrice modernissima, il modello della quale non era ancora stato reso noto perché « segreto militare ». Pare che i poliziotti di Nuova York si siano meravigliati della loro scoperta. Ma Harry Neplv è ebreo e i fabbricanti d'armi degli Stati Uniti sono tutti (dicasi tutti) eccellenti giudei. All right, yankees! L'America è il Paese più libero del mondo!

La lotta, che l'Italia fascista combatte contro le armi principali del giudaismo, anche se è forse fatta con non piena consapevolezza (ad io personalmente non lo credo), è il miglior indizio che, sia pure per via indiretta, il dente velenoso verrà strappato a questa potenza superstatale. La proibizione delle società segrete massoniche, la persecuzione della stampa superparticolare così come la definitiva sconfitta del marxismo internazionale e viceversa il continuo consolidamento della costituzione statale del Fascismo potranno far sì che, nel corso degli anni, il Governo italiano serva sempre più gli interessi del popolo italiano, senza riguardi per il sibilo dell'idra mondiale giudaica.

Ma la storia non è finita. Per un paio di giorni si fece chiasso, poi la stampa dimenticò il Presidente assassinato. Mai nessuno seppe perché quel Gorguloff avesse puntato la pistola omicida contro il vecchio Presidente, mai nessuno fece neppure delle supposizioni. La Massoneria è potente.

Abbiamo raccontato questi episodi, solamente per dimostrare ai nostri lettori come un massone resti legato per tutta la vita alla setta e come i migliori degli italiani — è il caso di Bissolati — diventino dei traditori della Patria, della Causa e persino di se stessi, quando lo esigano i superiori interessi della Massoneria. Perché — specialmente quando la Patria lotta per la propria esistenza — essere rinunciatario significa essere traditore.

La leggenda dei « fratelli dormienti » deve essere sfatata una volta per sempre. Noi non possiamo permettere che nelle nostre file militino persone con riserve mentali, militino camerati rinecolati da un giuramento ad un programma nemico ed opposto al nostro programma, noi non dobbiamo ammettere che oggi il popolo italiano possa essere guidato da uomini che, in seguito ad ordini di una Massoneria governata dal sovrano dei nostri principali nemici, sono obbligati a tradirlo. Se esistono documenti che comprovano l'appartenenza alla Massoneria di un camerata, chiunque esso sia, deve essere messo al bando della vita politica ed amministrativa dell'Italia Fascista: se non esistono documenti ma unicamente sospetti comprovati da fatti di inabitabile significato, anche in questo caso, l'eliminazione è necessaria, almeno sino alla fine della guerra. La legge del sospetto, dirà qualcuno, è un sistema medioevale. Benissimo, se è necessario per la salvezza della Patria, torniamo pure anche al Medio Evo, nel corso del quale, del resto, non è mai stato tramato ai danni del popolo italiano un tradimento più infame di quello che i massoni del secolo XX hanno tramato e consumato infine l'8 settembre.

La Massoneria è la quinta colonna che ha travolto l'Italia ed il Fascismo. Se oggi, per la mano del popolo italiano, il Fascismo non è più il sostantivo che indichi un magnifico ideale di giustizia sociale e morale ma addirittura il sinonimo di disastro, ciò è dovuto unicamente ai signori masso-



La Reuter ha trasmesso questa notizia da Londra: « Molte persone che accorrevano nei rifugi di Ipswich durante il recente allarme aereo, affermano di aver visto in cielo la scena della Crocifissione, narra il corrispondente del Daily Sketch. La signora Hilda Day, moglie di un aviatore, che vive ad Ipswich, ha detto al corrispondente: « Guardavo per caso in cielo, allorché ho visto ad oriente la visione della Croce. Appena l'ho fissata attentamente, essa ha assunto una grande chiarezza e ho potuto scorgere distintamente la figura di Cristo. La sua testa era piegata da un lato e i suoi piedi incrociati. Ho potuto distinguere chiaramente perfino i chiodi che lo tenevano immobilizzato. In seguito ho saputo che la mia non era stata una suggestione. E' stato quando ho incontrato mio fratello, il quale aveva visto lo stesso segno della Croce da un altro quartiere della città. In seguito ho saputo che altre persone avevano avuto la stessa visione assieme a me ».

Una volta quando la propaganda era meno organizzata si diceva più semplicemente vedere i soci verdi.



Piccolo ma significativo incidente alla Camera dei Comuni. Notizia Reuter: « Il conservatore sir Alfred Knox, ha deplorato ai Comuni la pubblicazione di una caricatura di Low apparsa sull'Evening Standard, adducendo che essa era nociva allo sforzo di guerra.

« La caricatura raffigurava i re di Grecia, Jugoslavia e Italia come altrettante bombe a mano e pronti a sabotare lo sforzo di guerra. L'Evening Standard, egli ha aggiunto, è di proprietà di un membro del Governo (lord Beaverbrook) ed è inconcepibile come si possa permettere, a Londra, la pubblicazione di caricature del genere. Dovrebbero essere prese delle misure, nell'interesse dello sforzo di

ni. Si abbia il coraggio, una volta per sempre di eliminarli dalla vita pubblica, dalla politica e soprattutto dall'Esercito. Allora gli italiani vedrebbero, con loro immenso stupore (ma con quanta soddisfazione), spuntare dalla scena uomini che essi ora accusano di « fascismo » e che sono invece tutt'altro che fascisti, ma hanno talmente imperversato da far credere che il loro modo di agire è, soprattutto, di disprezzo fosse il Fascismo di Mussolini, il Fascismo per il quale tanti giovani hanno dato e ancora danno il sangue e la vita.

Ma l'azione a fondo è necessaria. Subito perché ogni giorno che passa aumenta la confusione. Un Esercito è stato ricostruito in questi ultimi mesi. Come? Non c'erano — per caso — dei massoni in posti molto in alto? Non c'erano — per caso — dei massoni nelle commissioni di revisione degli ufficiali? E possiamo essere davvero sicuri che accanto al nostro Maresciallo Graziani e al Generale Micheli non ci sono pezzi grossi della Massoneria intenti — oggi come ieri — ad impedire che un gagliardo esercito repubblicano butti fuori d'Italia i barbari d'oltremare?

L'idea massonica è in ogni dove, ancora oggi. Bisogna schiacciare le sue cento teste, anche se invece di cento sono centomila. Ciò è necessario affinché l'Italia possa sopravvivere.



L'amico Cabella, sul Popolo di Alessandria, prende le difese — contro Avanguardia — del ritornello che la Radio Nazionale, in varie tonalità, ci propina quotidianamente. Dice poi che il programma radio migliora continuamente. Per quanto riguarda il ritornello diremo che — oggi — i nostri alleati sono i tedeschi. E' proprio convinto il nostro Cabella che quelle note, che noi abbiamo deprecate come insulse, facciano piacere ai camerati germanici che, con nostra somma vergogna, muoiono per difenderci Roma? Quanto al programma che migliora, siamo d'accordo con lui. Migliora formalmente, alle volte le trasmissioni sono persino divertenti. Ma la sostanza? Per caso, caro Cabella, hai mai sentito una trasmissione antisemita o antitimassonica o semplicemente una trasmissione che cerchi di spiegare agli italiani che cosa sia questa guerra?



La Reuter informa da Londra che « La mostra dei prigionieri di guerra » organizzata dal Daily Telegraph per sopprimere alla Croce Rossa britannica e alla Fondazione St. John, darà ai visitatori una viva impressione della vita giornaliera dei prigionieri britannici nei campi di concentramento germanici. Il luogo della Mostra è una ricostruzione realistica e immaginifica a un tempo del campo di baracche circondato da filo spinato. Guardie armate in uniforme germanica sorvegliano il campo.

« Che crudeltà! I campi dei prigionieri sono circondati da reticolati e vigilati da sentinelle nientemeno in uniforme — questo è troppo — germanica. Mentre, come è noto, i prigionieri germanici e italiani in mano dei britannici in Gran Bretagna, in Egitto,

# I SEGRETI DELLA MASSONERIA

La segretezza dell'opera di costruzione massonica si accentua fino a diventare praticamente impenetrabile, a mano a mano che si sale nella gerarchia dei gradi in cui si inquadrano tutti i membri della setta oscura. Per ogni grado funzioni determinate: in ogni grado funzioni ed attività ignote ad estranei e ad inferiori, la gerarchia dei quali è fissata nei 33 gradi del rito scozzese, fino ad arrivare al noto 32° grado avvolto nel completo mistero. Non è da intendere che gli alti gradi massonici in genere siano propri di persone pubblicamente qualificate da alte cariche o da funzioni di primaria importanza; spesso anzi si tratta di uomini che vivono nel cono d'ombra di una attività segreta e lontana dalla cosiddetta vita pubblica, tenendo in pugno i fili della misteriosa « costruzione » mondiale.

Ogni provvidenza viene messa in atto per garantire scrupolosamente la segretezza ed ogni mezzo è buono per questo scopo; il nemico n. 1 delle logge è il massone che svela i segreti della setta ed un tale tradimento viene pagato con la vita o, comunque, con lo spietato boicottaggio, nel silenzio che sempre accompagna l'applicazione della sanzione. Esecutore: il giustiziere, impersonato dal massone di alto grado: il « vendicatore ».

Una testimonianza non recentissima, ma sempre interessante, sulla attività degli alti gradi della Massoneria è data da una relazione sull'adunata del Grande Oriente d'Italia avvenuta il 9 maggio 1874: « La loggia di S. Giovanni serve come accesso ai gradi superiori e serve anche per svolgere opere di carità. Il centro di gravità del nostro lavoro sta negli alti gradi, coi quali noi formiamo il progresso, la politica e la storia del mondo. Vogliamo per ciò mantenere interamente lo sciozzismo! Nel suo nome i nostri padri hanno compiuto imprese gloriose, travolto i tiranni e cacciati gli stranieri. Per questo abbiamo bisogno dello sciozzismo. A che ci serve la Massoneria di S. Giovanni? A niente! Altro che a prestarci il suo pacifico nome per illudere i nostri nemici. A che ci serve il simbolo? Esso ci sarà scudo e protezione nel giorno della lotta. Nient'altro. A che ci servono le varie forme di loggia? Esse ci devono nascondere ai nostri nemici in caso di bisogno ed essere i nostri luoghi di ricreazione e raccoglimento ».

Gli alti gradi hanno dunque una funzione ben decisiva nello svolgimento della politica mondiale.

I massoni di grado 33 fanno parte di un Consiglio supremo che esiste in ogni Stato (ad eccezione degli Stati Uniti, dove se ne hanno due, uno a Washington fondato nel 1801 ed uno a Boston) e vi fa sentire il suo peso nel campo della politica interna ed estera, dell'economia e della vita



La Massoneria è una setta straniera e nemica

parlamento Internazionale. La nazione che agisce diversamente si esclude automaticamente dalla Società delle nazioni.

Nel transito ebraico-massonico caddero tutti i popoli e si ebbe la vera età dell'oro per gli speculatori. Attraverso lo specchio delle ideologie affermate mediante questo strumento della loggia universale si attuò il comando universale, suscitato dalla antica legge talmudica: gli alti gradi massonici svolsero la loro poderosa opera di « costruzione ».

E' attraverso l'opera di questi alti gradi, i quali sono disseminati per ogni dove con i loro strumenti, che viene sabotata ogni idea, ogni attività, ogni iniziativa che valga ad unire popoli e non uomini, popoli liberi e non popoli scelti da vincoli naturali per essere legati da altri vincoli contrari ad ogni idealità sana ed elevata. L'opera dei gradi suddetti colpisce, nonostante ogni apparenza, tutti quei vincoli nazionali, religiosi ed umani che cementano i popoli: da questi ordini siffatti ed inquadrati in un ordine più alto e più elevato si vuole giungere teoricamente ed apparentemente ad un ordine che affratelli l'universo, ma, nella crudele realtà che altri popoli conoscono, si tratta invece di irregimentare tutti sotto una unica sfera, il cui colpo sveglia e sveglierebbe gli illustri sudditi di una dominazione giudaica.



Una delle tavole di Mosè scoperta come « simbolo venerabile » in una loggia massonica

## Balle americane

I nemici dell'Asse sono talvolta spassosi. Così in Brusle, dove a suon di gran cassa si sta preparando da tempo interminabile il Corpo di Spedizione, il presidente Vargas, dopo aver assistito alla sfilata di alcuni reparti, ha parlato ai soldati, dicendo tra l'altro, non senza grande enfasi: « Aggrediti brutalmente, noi vendicheremo i nostri concittadini, soldati, civili, donne e bambini, barbaramente assassinati dai banditi dei Paesi dell'Asse ».

Se volete avere un'idea di che cosa scrivono i giornalisti americani per il pubblico americano che ancor oggi evidentemente ci crede, leggete questo testuale dispaccio spedito da Norgard all'Associated Press dal Quartier Generale avanzato della stampa alleata in Napoli:

« Potrebbe interessare coloro che alcuni anni fa scrivevano il testo per la pubblicità delle sigarette, dicendo al pubblico di accendere una sigaretta ogni qualvolta si trovasse in dubbio, in un impiccio o qualcosa di simile, sapere che risultati ha dato la loro formula.

« Il protagonista è il graduato Robert Dunbar, di Boulder City, Nevada, appartenente alla 45° divisione americana. Qui Dunbar faceva parte di una pattuglia da ricognizione notturna nelle linee americane in Italia, quando dal buio sentì una voce tedesca ordinarlo di fermarsi. Cou Dunbar erano altri due soldati, ed era tanto buio che non era possibile vedere il nemico. Dunbar fece l'impensato. Senza rispondere alla sfida egli accese una sigaretta, in piena vista del nemico e, senza la minima commozione, camminò verso la ridotta nemica. I soldati che accompagnavano Dunbar erano paralizzati dal terrore, poiché prevedevano la fine del loro compagno. Indubbiamente anche il nemico era sorpreso di vedere un avversario comportarsi in tal modo sotto i suoi occhi e non fece fuoco. Il fatto sta che Dunbar entrò nella capanna e tutti i tedeschi che vi si trovavano si arresero ».

« Ogni commento, come si suol dire, guasterebbe.

# LEGIONE ITALIANA

I volontari che combattono sul fronte di Nettuno chiamano a raccolta i più valorosi nel nome della Patria

## ARRUOLATEVI

- Centri di arruolamento**
- ALESSANDRIA - Via Modena n. 5
  - AOSTA - Presso Palazzo Littorio
  - APUANIA MASSA - Piazza Farini 1, terzo piano
  - BERGAMO - Via G. Negri n. 2
  - BOLOGNA - Presso Centro Mobilitazione - Via Saragozza n. 81
  - BRESCIA - Via Spalto S. Marco n. 3
  - COMO - Caserma di Via Anzani n. 9
  - CUNEO - Via Roma n. 15 - Palazzo Cassa di Risparmio
  - CREMONA - Via Ettore Muti n. 20 - Palazzo della Rivoluzione
  - FIRENZE - Via Fiume n. 14, primo piano, telefono 26-043
  - FORLI' - Corso Diaz n. 17, primo piano
  - GENOVA - Via Assarotti n. 20, interno 6
  - GROSSETO - Corso Carlo Alberto 85, secondo piano
  - MACERATA - Presso Casa del Fascio
  - MANTOVA - Via Giovanni Arrivabene n. 2
  - MILANO - Via Maestri n. 2, angolo Via Bianca Maria, telefono 50-147
  - MODENA - Via Gaetano Taveni n. 40
  - NOVARA - Via Liceo Carlo Alberto n. 2 - Telefono 409
  - PADOVA - Via Galileo Galilei n. 22
  - PARMA - Viale Marconi n. 4, telef. 22-71
  - PERUGIA - Largo Vannucci n. 11
  - PESARO - Presso Federazione Fascista Repubblicana
  - PISA - Via S. Martino n. 1 - Presso Federazione Fascista Repubblicana
  - SAVONA - Piazza Montana - Federazione Fascista Repubblicana
  - SIENA - Presso Dopolavoro - Piazza Unità Italiana
  - TREVISO - Vicolo Nino Bixio n. 2
  - VENEZIA - Palazzo Assicurazioni - Piazza S. Marco
  - VERONA - Via Mazzini n. 80

# LA LEGIONE IN COMBATTIMENTO

DAL FRONTE DI NETTUNO

## A 60 metri dal nemico

### la bandiera di una squadra di volontari ha annunciato il ritorno dei veterani al combattimento e all'onore

Corrispondenza di guerra del Serg. SS A. Niccolini

Questa corrispondenza di guerra è stata inviata prima che si iniziasse l'attuale ciclo di operazioni.

«Anche stasera niente!». La voce della staffetta, il solito giovanissimo, ha un tono di scontentezza e di delusione. Da alcuni sere vari indizi, tra i quali più d'una segnalazione di movimenti sospetti nelle retrovie nemiche e la stessa insistenza di due ricognitori, uno dei quali ci ha rimesso le penna per merito della «contraerea» germanica, davano per prossimo un attacco degli «alleati». La notte illuse era quanto mai propizia per un tentativo dell'avversario e purtroppo nulla di nuovo si è verificato. Dire «purtroppo» significa interpretare, con approssimazione per difetto, il malumore dei nostri legionari per l'azione cui sono costretti dalla natura stessa del compito tattico affidato ai nostri reparti. I servizi di pattuglia di sicurezza o di ricognizione, i colpi di mano, i brevi episodi di lotta, risolti nel 99 per cento dei casi a nostro favore, tra i nostri esigui posti avanzati e grossi pattugliatori nemici, sono diventati un cibo un po' troppo usuale per i «nostri» che si sentono prudere le mani per più motivi, non ultimo il desiderio di vendetta dei camerati caduti ad opera delle granate di artiglieria e di mortaro e non nella schia dell'assalto come avrebbero preferito. «Della valanga di proiettili, quasi quotidianamente spesi dal nemico, qualcuno doveva fatalmente cogliere il segno, ma i ruoli nelle nostre file sono compensati innanzi tutto moralmente poiché per ognuno di noi che cade c'è un camerata che si incarica di fare la sua parte. Io, per conto mio, ho già fissato il numero minimo di «scornacchiati» (i nostri legionari hanno sempre dei nomignoli affettuosi, per gli anglo-americani) da sacrificare alla memoria dell'utente di battaglia Baldi n. 1. Le parole del serg. magg. S., pronunciate con voce rotata dall'acqueramento e dal rumore costante al corpo del valoroso maresciallo che, ferito mortalmente dallo scoppio di una granata, giace disteso su di un telo da tenda in attesa di essere trasportato al cimiterino di guerra di Sermoneta dove parecchi dei nostri «ragazzi» dormono il sublime sonno degli eroi, risuonano come un sacro giuramento. Che anche nel campo avversario le perdite per lo meno di venti volte superiori alle nostre (il computo pecca di generosità a favore degli «alleati») siano compensate dall'accresciuta ammosità dei rimasti?

Ci avviciniamo verso un comando tattico scavalcando un gruppetto di legionari intenti a scaricare le munizioni che vanno in linea. Nel rapido scambio di saluti tra la staffetta e i compagni di plotone, non manca qualche accento al mancato attacco. «E pensare che per l'occasione ci siamo addestrati anche all'impiego del pugno corazzato!», dice un neolaureato nella «caccia al carro». «Non te la prendere, lo consola il collega che tiene appunto uno di questi tremanti giocattoli sotto il braccio, anch'io ero curioso di vedere l'effetto dell'«aggeggio» sulla scorza d'uno Sherman,

vuol dire che se non ce la presenteranno gli americani andremo a trovarcela da noi l'occasione».

Dovunque disappunto per il mancato attacco nemico in previsione del quale il cap. magg. Laino aveva fatto girare per l'intera giornata la bandiera della sua squadra sul ciglio della postazione. Val proprio la pena di citare il rapporto che egli ha inviato al suo comandante di compagnia: «Oggi, dalle ore 5.30 alle 16.30 la bandiera della mia squadra, piantata sul ciglio della postazione avanzata a 60 metri circa dal nemico, ha spiegato al vento i suoi splendidi tre colori quale segno di sfida annunciando il ritorno dei veterani al combattimento e all'onore. Molte raffiche me l'hanno bucata. Il mio compagno di postazione ed io abbiamo risposto con altrettante raffiche di «mitra» all'ira dell'avversario. Viva Hitler. Viva l'Italia nel Duca». Chiediamo le novità al caporale G. comandante di una postazione dotata di armi automatiche leggere: «Sto ancora aspettandoli, ci risponde. Ma dovranno pur venire un giorno o l'altro. Spero di poter collaudare il nuovo tipo di mitragliatore (il solito Breda mod. 50 cui una geniale modifica nel congegno di alimentazione ha più che raddoppiato la celerità pratica di tiro) con cui l'altra sera il serg. Balestri ha fatto meraviglie...». La storia agli episodi è data: il caporale G. non può essersi mai accorto come nell'estrema sinistra sia stata vittoriosamente respinta la puntata di un poderoso pattugliatore nemico. Da alcune sere pattuglie di ricognizione nemiche si spingevano fino ai nostri posti di segnalazione e ascolto con l'ovvio intento di rilevare l'andamento della nostra sistemazione difensiva. I nostri posti A-S per la loro esiguità «umbriccia» e l'assoluta imparità dell'armamento dovevano evitare le scontri, occultarsi e limitarsi a fare le segnalazioni del caso ai nidi di mitragliatrici pesanti della Wehrmacht, accontentandosi tutt'al più di gratificare gli improvvisati fuggiaschi (col fuoco delle «m. g. 42») non si scherza: 3000 colpi al minuto) di un nutrito lancio di bombe a mano. Si prevedeva comunque un colpo di mano dell'avversario, che, ingannato dal nostro silenzio, avrebbe sicuramente tentato una sorpresa, e fu mandato in un posto A-S con due uomini e un'arma automatica il serg. Balestri. La precisione non era infondata: a notte inoltrata una pattuglia americana rinforzata si avvanza cautamente verso le nostre postazioni nella speranza di cogliere alla sprovvista i nostri. Ignaro dell'agguato il nemico si scopre. Il serg. Balestri fa avvicinare fino a pochi metri l'avanguardia della pattuglia in modo da avere a tiro il grosso, quindi apre il fuoco e ordina il lancio delle bombe a mano. Numerosi americani cadono al suolo, alcuni urlando di dolore e chiedendo aiuto, mentre i restanti tagliano la corda incuranti dei compagni feriti. I pifferi di montagna...

Il caporale G. accarezza amorosamente l'arma che non ha potuto far cantare: si è riconciliato con lei ed è in vena di generosità: prima del congedo vuol offrirci

qualcosa di forte. Ed ecco le avventure del cap. magg. Moneta e del legionario Grandini. In un cinescopio pattugliamento di sicurezza e ricognizione la pattuglia guidata dal maresciallo Cavicchi («l'instancabile» per antonomasia) si era spinta fin sotto i reticolati nemici. Al «chi va là» della sentinella, messa in guardia da qualche rumore, strisciando silenziosamente sul terreno i «nostri» arretravano su un tratto accidentato che offriva loro un minimo di protezione e di qui, scaricati i «mitra» e lanciate le bombe a mano, rientravano nelle nostre linee sotto la violenta reazione dell'avversario. Il cap. magg. Moneta, tuttavia, essendosi spinto troppo oltre perdeva il collegamento con la pattuglia e per di più, dato il buio pesto, lo stesso orientamento. Non gli restava che attendere l'aurora per potersi orientare con le prime luci del giorno. Intanto però una pattuglia americana aveva incominciato a perlustrare la zona antistante i reticolati e scorto il «nostro» mentre si distreggiava attraverso un campo minato per raggiungere una posizione più sicura, lo faceva segno a raffiche di arma automatica. Moneta si difendeva con lancio di bombe e raffiche di «mitra» uccidendo due americani e ferendone altri, quindi, approfittando dello scompiglio generato in seno alla pattuglia nemica, si rifugiava in una casa colonica intravista al bagliore di un razzo. Nella casa che altro non era se non un ripostiglio di armi e munizioni inglese, dopo aver fatto perdere le sue tracce, egli lavorerà la notte e il giorno seguente. Calata nuovamente la sera un reparto americano si incammina verso la casa per insabbiarsi, o per prelevare materiale. Il «nostro» vi si barcolla e approfitta dell'abbondante provvista di munizioni per aprire un fuoco nutrito. Ma, favoriti dal numero e dalla possibilità di manovra, gli americani stanno per aver ragione del nostro valoroso graduato allorché da un settore amico messo in allarme dalla sparatoria e da questa orientato si innalza un preciso fuoco d'arresto che, neutralizzando l'azione degli americani, permette al cap. magg. Moneta di rientrare nelle nostre linee. Pressoché analoga l'avventura del legionario Grandini, proposto per la Croce di Ferro di seconda classe. L'uscita alle primissime ore del mattino di pattuglia, viene a trovarsi isolato in prossimità di un caposoldo nemico, anzi addirittura entra un dedalo di reticolati. Mentre carpon carpon percorre i pochi metri che lo separano dal terreno libero, una randa di due americani, non udendo risposta ai ripetuti «chi va là», gli si approssima. Riuscito a districarsi attraverso il reticolato egli apre il fuoco col suo «mitra» e uccide uno dei due. Mentre l'altro si dà a rapida fuga, il legionario Grandini porta via al caduto l'arma e il tascapane (i tascapani inglesi sono sempre riforniti di ghiottonerie) quindi si allontana verso il prossimo campo di grano ove rimane acquattato tutto il giorno per rientrare al calar delle tenebre sotto un grandinare di proiettili di mitragliatrice. L'aurora è imminente e la staffetta che mi accompagna deve ritornare al comando tattico col rapporto delle novità della notte.

## Atto di fede del legionario

Non conosceremo né paure né dubbi — La nostra sarà la lotta santa, la sacra, la benedetta, e l'ultima — Potremo perire, ma la nostra verità andrà avanti — Potremo cadere, ma la nostra fiaccola è troppo splendente per potersi spegnere di nuovo — Che importa se periremo? — I primi sono sempre periti — Ma io non penso al pericolo.

Guardo avanti, attraverso gli anni, al sole della mia vittoria — E canto alla mia vittoria.

E qui, sui portali della mia fortezza, incidereò nella pietra la parola che deve essere la nostra fiaccola e la nostra bandiera — La parola che ci darà la nostra benedizione e il nostro coraggio, la parola che non morrà, dovessimo tutti perire nella lotta — La parola sacra:

«ITALIA»  
GIOVANNI SIMBOLI  
SS Legionario (disperso)



## BUONA FORTUNA!

L'entusiasmo che ci aveva accompagnato per tutto il viaggio, aveva ceduto ad un senso misto di emozione e di gioia. Ci avvicinavamo alla Patria. Dopo la incertezza, i dolori, dopo mille e mille sofferenze spirituali ci eravamo di nuovo uniti, avevamo rialzata la testa cocenti del nostro operato. Ancora poche decine di chilometri e poi saremmo giunti al Brennero: Italia.

Non più la profonda amarezza del viaggio d'andata, non più il pianto che ci serrava la gola, bensì la gioia del ritorno, la soddisfazione di gridare ancora «Siamo italiani!». A ogni fermata, a ogni caratteristica stazione dell'ancor più caratteristico Tirolo, alla vista di tutta quella gente che ci guardava sorridente sentivamo entro noi stessi rinascere quella fiducia, quella fede che fra tanta amarezza avrà potuto lagrimare; mai spegnersi. La Patria si avvicinava, la sentivamo nell'aria stessa che respiravamo. La sentivamo dal nostro spirito che risollevato faceva sgorgare dalle nostre ugole gli inni più belli uniti al nome più bello: Italia!

Giungemmo così a K., una graziosa cittadina tirolese. Uscimmo dalla stazione perfettamente inquadrate. Cantavamo. Le nostre canzoni spargendosi per l'aria abbastanza fredda dicevano a quel meraviglioso popolo tedesco che la nostra anima era sempre ardente, che la fiaccola della nostra fede non si era mai spenta.

E la folla che faceva ala al nostro passaggio ci comprese. Al ritorno, dopo che s'ebbe consumato un ottimo rancio, mentre marciavamo cantando verso la stazione, giunti in una spaziosa piazza notammo un assembramento di folla. Da quanto tempo non lo vedevamo più!

Chiusi gli occhi. Ecco: mi pareva di esser tornato indietro di non molto,

quando passavamo per le vie delle nostre città cantando i nostri inni, tra la nostra gente che faceva ala e cantava con noi. Così a occhi chiusi rividi la mia Patria, quella Patria che fra poche ore sarei tornato a rivelare, ma non come la sognai in quel momento. Ad un tratto il mio fantastizzare fu interrotto da una voce femminile.

— Buona fortuna! — udii gridare in buon italiano.

Era una giovane signora, un classico tipo di tedesca, che sorridendo dava il suo augurio a noi soldati italiani. Provai qualcosa, qualcosa di bello, di indefinibile. Mi faceva un certo effetto sentire ancora l'idioma della mia terra sulla bocca di un «civile» e tanto più straniero. Buona fortuna! E francamente ne avevamo bisogno di fortuna; chissà come ci avrebbe accolti la Madre terra: no! che dico, la Madre lo sapevamo come ci avrebbe accolti poiché Lei non tradisce, Lei non abbandona; erano gli altri, i fratelli che ci davano da pensare. Sì, avevamo proprio bisogno di fortuna. Sì, quella signora non potrà mai immaginare il bene che ci fece con quell'augurio.

Quando ripartimmo c'era gran folla alla piccola stazione; volli creare con lo sguardo la buona incognita, non potei trovarla. Di lei non era rimasta che la eco delle sue parole.

Del nostro arrivo qua in Patria si è parlato fin troppo, non è certo oggi il caso di polemizzare ancora. Soltanto, ora che si avvicina il momento che più abbiamo agognato, ora che la grande meta sta per essere raggiunta, non posso fare a meno, fra tanta apatia generale, di rievocare l'augurio che in una città straniera, una signora straniera volle gridare a dei soldati della rinata Italia. Un augurio che sapeva di incanto.

Legionario SS ALDO PULITI

## AMO L'ITALIA

Dal fronte, 25 aprile 1944

Carissimo Renzo,

da un paio di giorni siamo arrivati a destinazione, dopo un viaggio abbastanza lungo.

Sinotte i miei compagni partono per le prime operazioni.

Io purtroppo devo rimanere in retrovia per ora, quale interprete per il collegamento con il Comando Operazioni. Spero però di poter presto raggiungere i camerati e con essi, con loro il cammino, ancora duro e lungo verso la nostra rinascita, la nostra riabilitazione.

Sono tanto fiero di far parte di questo Battaglione. Ne fan parte elementi in gamba, dal morale splendido.

Innumeri disagi abbiamo sopportato, anche e specialmente dopo che abbiamo lasciato Muenzinger. Poverelli non hanno avuto la forza di continuare verso la meta: meta che si identifica con la morte sul campo di battaglia. Qualcun altro è già caduto: caduto da eroe.

I rimasti stringono i denti, e continuano sulla stessa via, fedeli: poiché il nostro onore stesso è in gioco. Ed essere uno della SS vuol dire appunto questo: fedele fino alla morte all'bandiera ed alla Patria.

Io, pur non essendo di sangue italiano, amo l'Italia. L'amo perché è e sarà la Patria, perché è bella, e perché soffre. E voglio che un giorno sia libera moralmente, e che sia grande e forte.

E così dovrà essere. Noi del Battaglione SS vogliamo questa. E per questo combattiamo.

P. S. — Spero tu abbia già ricevuto la mia precedente lettera, spedita il giorno della mia partenza. Ti prego, appena ricevi questa, di rispondermi subito, e dirmi dove e come sei stato in questi ultimi mesi. Aspetto.

Affettuosi abbracci.

STORMI ANTONIO

## Saluti dal fronte

Tenente MISUCCI BRUNO — invia cari saluti ai propri familiari residenti a Siena.

Maresc. Capo EASTOLI ALDO — saluta affettuosamente la propria famiglia residente a Siena.

Serg. PERRI FERRARO — invia un affettuoso pensiero alla sua moglie ed ai parenti tutti.

Maresciallo DI STEFANI BRUNO — saluta con affetto i propri familiari residenti a Siena.

Legionario MORTA FIORENTIN — ai familiari residenti in Giopello (Cassano d'Adda) Cascina Cristina (Milano).



## Cento romani

Un corrispondente di guerra ha fotografato un cordiale colloquio fra il Col. brig. Diebitsch e un ragazzo di Roma fuggito da casa per raggiungere i volontari della Legione SS Italiana alla linea del fuoco. Il ragazzo fotografato è uno dei cento e più giovani romani che hanno sentito il dovere di afferrare le armi per difendere la loro città, le loro famiglie, le loro case. Sono ragazzi. Ma appunto perché sono giovani il loro cuore e la loro coscienza sono puri. La cancrena morale che travaglia troppi italiani non ha potuto far presa su di loro.

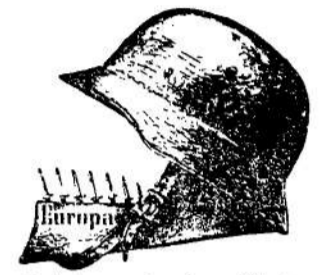
I cento ragazzi di Roma che si battono coi nostri volontari costituiscono la dimostrazione che l'Italia ha diritto di vivere.



# LA GUERRA

E GIÀ COMINCIATA L'INVASIONE?

## L'attacco all'Europa dovrà avere come base le isole britanniche



Ogni giorno nelle colonne della stampa neutrale e nemica leggiamo la domanda: quando si avrà l'invasione, quale sarà il giorno « D »? Ciò avviene anche nelle conversazioni più largamente diffuse. Tutto il mondo attende l'invasione come un avvenimento quasi imminente. Ora, che cosa se ne pensa qui? L'invasione non può certo apparire come una singola operazione effettuata in un punto determinato del teatro di guerra europeo. Si erode davvero che essa si debba svolgere come l'impresa compiuta dai commandos britannici a Dieppe ed iniziata al mattino e sbrigliata alla sera? Queste questioni sono trattate dal ten. col. von Oberg in un articolo incisivo, che tende a rappresentare l'aspetto della prossima invasione. L'autore scrive su ciò:

essa non trovi di fronte a sé i preparativi necessari. L'invasione è un'impresa militare vasti e pensata in grande stile, che non viene compiuta tutta in un solo giorno: essa ora minaccia le coste dell'Europa come uno sciame di api ed una puntura può avvenire ora qui ora lì. Reparti di commandos potranno, come a S. Nazaire, intraprendere tentativi di sbarco in forze più grandi sulle coste della Francia meridionale o in Norvegia, nella Baia germanica, presso Salonico o in Portogallo, forse anche potranno formarvi una testa di ponte, come è riuscito a Nettuno. Reparti aerei da sbarco, forse nella forza di più divisioni, potranno anche sbarcare in punti determinati del fronte difensivo tedesco, ma tutto questo non sarà ancora un'invasione, che si svilupperà dal complesso di tali operazioni, mentre da ognuna di queste singole punture d'ago potrà risultare la grande offensiva. Noi dobbiamo prepararci al fatto che il nemico cercherà di attaccare in molti punti contemporaneamente, oppure successivamente. La Germania ed i suoi alleati costituiscono un sistema di difesa circolare, in cui il teatro di guerra europeo rappresenta nel suo complesso un'unica potente posizione simile esternamente ad un riccio ed il comando tedesco ha il vantaggio di potere operare per linee interne e di trovarsi in condizioni di potere scagliare le divisioni occorrenti per il contrattacco ovunque si sviluppino azioni più importanti. Questo lo sa anche il nemico, e perciò

avranno luogo e potranno essere compiute con le forze più potenti, ma non sarà possibile rifornirle né mantenerle in vita per tante settimane da poter poi esse stesse divenire operazioni principali. Soltanto le isole britanniche sono il luogo adatto quale tappa e quale nave portatrice per una impresa di importanza tale quale viene richiesta perché possa aversi la decisione a favore degli alleati. Il comando tedesco comprende che l'invasione non avrà luogo in un giorno, né in una settimana, ma forse si trascinerà per mesi, ed è probabile che essa si manifesti con lunghe e dure lotte, dove sarà poi dato il colpo decisivo. Non si tratta certo di fermarsi in una operazione, altrimenti la grande battaglia del fronte italiano basterebbe a Stalin come secondo fronte e la stampa sovietica non pretenderebbe maggiori sacrifici proprio in questo momento in cui inglesi e nordamericani attaccano in Italia con un impiego di masse mai verificatosi. Dure settimane ci attendono, ma il comando tedesco è preparato ad ogni eventualità e, dove il nemico afferterà, morderà il granito. E prima proprio là dove sarà vibrato il colpo decisivo.

L'offensiva anglosassone contro i neutrali per quanto riguarda la Svezia mira soprattutto alla sospensione di forniture di cuscinetti a sfere svedesi alla Germania. A tale proposito la stessa Reuter ha diffuso questa notizia: « La Germania ha creato speciali depositi di raccolta, ove vengono inviati tutti i cuscinetti a sfere ricavati dagli aeroplani nemici abbattuti sul continente ». Ciò ha scritto Carlo Zeppelin dell'Agenzia d'oltremare tedesca. « I rottami degli apparecchi americani abbattuti dalla difesa contrerea tedesca sono muniti di grandi quantità di cuscinetti a sfere che possono essere recuperati e reimpiagati dall'industria tedesca. Uno degli ultimi preparativi anti-invasione tedeschi è costituito appunto da depositi di rottami, ove vengono raccolti cuscinetti a sfere e pneumatici e altri accessori utilizzabili degli apparecchi alleati abbattuti ».



PRIGIONIERI AMERICANI — Hai visto come l'abbiamo mal ridotta quella casa? Non un vetro si è salvato.

leata sull'Europa occidentale come una preparazione all'invasione. La stampa londinese parla della grande battaglia che si combatte in Italia come di un prodromo della invasione nella zona del canale. Il « Manchester Guardian » dice invece decisamente che la via che porta a Berlino non passerà mai sull'Italia ed il foglio dell'armata bolscevica « Krasnaia Svezia », commenta la lotta nel settore meridionale italiano, dicendo che la inglesi e nordamericani avrebbero soltanto lo scopo di « risparmiare uomini e materiale ». La battaglia in Italia è certo soltanto una lotta che viene designata come una impresa di agganciamiento sia pure in grande stile, ma è del resto insito nella stessa essenza della invasione che da ogni impresa singola si possa sviluppare la grande battaglia, se e quando

egli tenterà di ottenere, con battaglie marginali di grande raggio, la dispersione e la diversione di truppe germaniche, che dovrebbero poi mancare proprio nel punto decisivo. Il quadro dell'invasione sarà costituito da numerose imprese condotte con forze ora più potenti ora meno, ma una sola potrà portare in conclusione alla grande battaglia decisiva, la quale certamente avrà luogo al vallo atlantico. Ogni invasione che debba portare alla decisione richiede i rifornimenti, preparati ed assicurati per settimane e mesi, di truppe, munizioni, viveri ed altre cose necessarie per le operazioni. Se gli alleati vogliono contare su un successo sicuro, essi non possono intraprendere operazioni di carattere decisivo partendo dall'Africa o dall'Asia minore, poiché tutte queste operazioni

# suoi fronti



## IL SALTO NEL BUIO

Dalle informazioni e dai comunicati dei corrispondenti neutrali risulta che i nervi degli alleati sono, per effetto della imminente invasione, eccitati e tesi al massimo grado. La guerra dei nervi che Churchill e Roosevelt volevano scatenare contro il popolo tedesco, il quale ora guarda invece con fredda decisione e con ferrea calma verso il giorno dell'attacco generale all'Europa, è divenuta una guerra di nervi contro quegli stessi popoli, una guerra di nervi che è già salita al grado di una vera e propria epidemia, « l'invasione ». Presentiamo qui soltanto alcuni esempi della febbre dell'invasione che ha colpito gli uomini al di là del canale e al di là dell'Oceano e li elenchiamo senza commenti, poiché essi parlano abbastanza chiaramente anche da soli:

Stato maggiore generale di Washington, i qua' hanno fissato la data dell'invasione, sono calmi e sereni in tutto l'immenso territorio d'America. In tutti i cuori c'è irrequietezza e tutti gli uomini sono giustamente presi dalla febbre dell'invasione. Il corrispondente da Nuova York del « Daily Express »

« Ci sono guadagni di milioni, che sono messi in circolazione dagli speculatori che stanno dietro al movimento di borsa. In questo modo i valori dell'industria sono saliti di circa 100 milioni di sterline in una settimana. » « Daily Herald »

« Noi dobbiamo in tutta serietà prepararci a parecchie centinaia di migliaia di morti. » Dichiarazioni ufficiali ai giornalisti di Washington

« A Buenos Aires tutta la popolazione è stata assalita da una folle agitazione poiché la valvola della sirena che doveva annunciare l'invasione, era scattata troppo presto. L'agenzia nordamericana di notizie dovette allora comunicare umiliata che era stato soltanto un falso allarme. » « Ya » Madrid

« Il governo di Churchill si trova davanti alla più grande avventura in cui l'Inghilterra si sia mai gettata durante la sua storia. » Ministro del lavoro Bevin

« Tali dichiarazioni devono scoraggiare i soldati e fare un'impressione molto cattiva all'estero. » Deputato laburista Brown

« La gioventù inglese non comprende più il significato di questa guerra, essa ha perduto la fiducia e vede ancora l'Inghilterra soltanto come vassallo del bolscevismo. » « Daily Mail »

« Le chiese di tutto il paese (Stati Uniti) aspettano nella più grande tensione il momento in cui i trasmissioni di Radio-city premeranno il bottone per interrompere le trasmissioni. Allora suoneranno nel paese d'America le campane delle chiese e nelle chiese avranno luogo servizi di preghiera. Soltanto gli otto comandanti dello

« Il lutto entrerà in milioni di case d'America. » Rickenbacker, capitano dell'aviazione americana

« A Londra la condotta militare della Germania di fronte allo spiegamento delle forze alleate dell'invasione viene ritenuta strana e difficilmente comprensibile. La calma assoluta, che il comando militare e politico germanico oppone al famoso giorno X ed allora H. viene considerata in Inghilterra come un fatto particolarmente allarmante. L'unico punto su cui ci si abbandona a discussione aperta è il timore che l'impresa, che è stata preparata da ormai quasi tre anni, non sia stata "superorganizzata" e che perciò essa non sia divisa in una macchina così complicata e gigantesca da non potere essere più dominata nel giorno decisivo. » Corrispondenza svedese da Londra

« I medici inglesi e con essi la stampa si lamentano della forte diffusione che hanno raggiunto in Inghilterra lo spiritismo, i chiromanti e gli indovini dell'avvenire nelle sfumature più avventurose. Piovono proposte per astutare questo generale contatto spirituale. E' stata fatta ad esempio la proposta che le autorità debbano proibire per ragioni di ufficio ogni discorso privato sulla imminente invasione. Si sono costituite delle associazioni, ai cui membri deve essere vietato anche un semplice cenno sulla imminente impresa. Manifesti sono stati affissi nei negozi con la dicitura: "Qui non si parla dell'invasione, qui non si trema!". Il governo si è messo in collegamento con le autorità ecclesiastiche dell'Inghilterra perché esse d'pongano per il momento dell'inizio dell'invasione un giorno di penitenza e di preghiera per tutti, in tutta l'Inghilterra, con speciali servizi divini di preghiera, al fine di impetrare il successo dell'impresa. » Corrispondenza svedese da Londra

## Le montagne nel sistema difensivo

Da quando poche settimane fa la guerra è passata, nel settore meridionale del fronte orientale, dalle immense pianure a sinistra e a destra del Niprò nella zona collinosa precarpatica, la guerra stessa ha avuto necessariamente ritmo rallentato. L'energia dei difensori è aumentata, quella degli attaccanti è scemata tra monti e valli. E' l'effetto sempre osservato del « terreno mosso ». I difensori trovano posizioni favorevoli, sopraelevate, facilmente occultabili per le loro armi automatiche, che dominano così il terreno anti-tante insieme con le vie di accesso del nemico. Essi possono bloccare con il fuoco, le cime, le barricate ed ostacoli del genere, le poche strade transitabili, possono controllare il terreno intermedio da singoli punti. Ai difensori si offrono sempre nuove occasioni per aggrapparsi a tratti di fiumi segnati da tagli profondi ed a gole fiancheggiate da akure non superabili, di trattenere con fuochi ed attacchi fiancheggiati un eventuale inseguimento del nemico incalzante. I difensori possono muovere e distribuire al coperto le loro riserve. Gli attaccanti non possono utilizzare completamente la celebrità dei loro aerei: né fare deviare i loro mezzi da battaglia altrimenti che bandandosi sulle vie già costruite; i suoi combattenti a piedi possono avanzare solo con difficoltà; le sue armi automatiche non possono stare sotto tutti i ripari né sfruttare tutte le coperture. La montagna insomma diviene alleata dei difensori. La prima guerra mondiale ha insegnato

combate in Italia. Qui vi sono gli Abruzzi, che già più volte fermarono i movimenti di guerra. Anche essi non sono, in senso assoluto, alte montagne, ma anche essi sono, come i Carpati, privi di vie e di luoghi abitati. Invece di inverni nevosi si avvicinarono estati secche ed infocate, che non appesantirono certo in minor misura la condotta delle operazioni. Viene, inoltre, da ciò che la linea della battaglia non corre parallela alla direzione delle catene montagnose, ma in senso trasversale ad esse, talvolta non in una delle valli trasversali e lungo una ferrovia o una strada che vi corre, ma senza legge fissa di vetta in vetta, secondo che appunto porta con alla battaglia locale. Così gli sforzi americani si limitano a tentare di aprirsi il varco nel fronte difensivo germanico nei punti in cui, ai margini orientali ed occidentali, grandi vie tagliano in direzione nord-sud le loro alture, nei punti dove la strada del valico si allarga, come presso Casimo, in una più larga valle, in cui un letto di fiume come quello del Liri offre più grandi possibilità di sviluppo. Ma anche là i difensori hanno ancora in mano, malgrado l'impiego a massa dell'avversario, forti carte. La montagna è stata, per la prima volta, in tempi recenti, inquadrata nei fronti difensivi. Precedenti generazioni di soldati la evitavano, preferendo la pianura in cui essi erano certi di trovare il posto necessario per i movimenti di manovra dei loro battaglioni e reggimenti Inquadri. Il fronte balcanico, le battaglie intorno al passo di Schipka nella guerra russo-turca

del 1877-78 sono il primo classico esempio. Nella guerra mondiale si ebbero, oltre ai Carpati, anche le Dolomiti, i Vosgi e i monti della Macedonia come luoghi in cui i difensori si opposero lungamente all'assalto di forze nemiche preponderanti. Forse nessuno più semplicemente che Goethe, in fondo poco soldato, ha affermato il significato della montagna per la difesa, come quando egli fa dire nella seconda parte del « Faust » al generale in capo: « Della nostra sinistra non ho da comunicare niente, valorosi soldati occupano la dura roccia. Lo Stenigklipp, che ora lampeggia di armi, protegge l'importante valico del piccolo eremo. Io già lo presento, forze nemiche andranno qui in fumo, in modo imprevisto ».

Se noi soldati tiriamo la somma dalle esperienze fatte comprendendo le montagne nei fronti difensivi, veniamo a questo principio istruttivo: « il difensore risparmia energie, che egli sfrutta la montagna come posizione frontale o come appoggio laterale. L'attaccante non può spostare improvvisamente il suo punto di gravità da un punto arbitrario ad un altro, ma rimane legato alla rete stradale ed i suoi movimenti preparatori si controllano facilmente, specie con la ricognizione aerea. Il difensore è dunque in condizioni tali da porre in atto al tempo giusto le sue contromisure ». Soltanto egli deve fidarsi delle esperienze della guerra di montagna e disporre di truppe che, armate e inquadrata da lui, siano resistenti al tempo e sicure in montagna. Ten. col. DE BENARY

# Le operazioni in Italia

**L'offensiva anglo-americana scaglia la sua tempesta di ferro e di fuoco sulle posizioni germaniche, senza spezzare il sistema tedesco - I guadagni territoriali sono costati al nemico gravissime perdite - 373 carri armati "alleati", distrutti nei primi 12 giorni di lotta**

La tempesta di ferro e di fuoco che le armate anglo-americane hanno scatenato quindici giorni fa è continuata ininterrottamente aumentando continuamente di intensità ed estendendosi, come era prevedibile, a tutti i settori, testa di sbarco compresa. Sotto questa spaventosa tempesta di uomini e di bombe i superbi granatieri del Reich e i leggendarî paracadutisti germanici hanno continuato la loro dura lotta difensiva, ostacolando ogni movimento del nemico, facendogli pagare con perdite rilevanti e sproporzionate ogni metro di terreno. Dopo quindici giorni di lotta estremamente dura, a volte disperatamente dura, inglesi e americani hanno già realizzato qualche successo, hanno sì portato innanzi la loro prima linea, hanno sì avanzato sulla costa e nella valle del Liri, ma la difesa tedesca non è stata né travolta, né spezzata. Pur sotto il fuoco micidiale dell'artiglieria avversaria, pur esposti alle bombe di centinaia e centinaia di apparecchi da bombardamento, pur davanti agli attacchi di masse compatte di carri armati, lanciati senza parsimonia dai comandi inglesi e americani, i soldati di Hitler non hanno ceduto. I presidi più avanzati, gli eroici presidî di piccole località hanno sparato sino all'ultimo colpo, assolvendo il loro compito e solo dopo aver protetto lo sgombramento e assicurato la nuova sistemazione al grosso, hanno ceduto retrocedendo anch'essi, uomini e materiali. Così è stato a Cassino. Così è stato a Terracina. Accanto a questi eroici soldati combattono anche i nostri paracadutisti, i nostri bravissimi soldati della Legione SS e i nostri arditi del «Barbarigo». Combattono da italiani sul suolo italiano, da lenni in difesa della loro terra, della loro casa, della loro famiglia. Sono impegnati, questi nostri reparti, davanti a Nettuno e ad Anzio e gli alleati tedeschi sono stati i primi a riconoscere il valore, già divenuto leggendario per le brillanti imprese sostenute.

La massa enorme di mezzi e uomini che ha tentato e invano di travolgere le posizioni tedesche e di dilagare alle spalle delle fortificazioni per slanciarsi giù verso Roma, dopo quindici giorni è, dunque, ancora contenuta dalla difesa superba dei soldati del Reich. Gli stessi anglo-americani lo riconoscono tanto che hanno dovuto ampliare il loro campo operativo dalla vallata del Liri alla testa di sbarco di Nettuno, sferrando da questo fronte una offensiva non certo inferiore per asprezza e abbondanza di uomini e materiali, a

quella iniziata quindici giorni or sono. I tedeschi non si sono lasciati sorprendere. La ricognizione aerea e terrestre aveva notato il febbrile lavoro preparatorio, preludio necessario a ogni offensiva. E gli spostamenti delle truppe nemiche così come lo schieramento avanzato delle artiglierie non lasciavano dubbi. L'urto violento rabbioso quasi rovente sferrato in più punti contro l'anello della Wehrmacht, non ha fatto saltare la cerchia difensiva. Anche qui lo schieramento dei tedeschi ha suscitato l'urto, lo ha contenuto, lo ha smorzato e solo in alcuni punti si sono verificate infiltrazioni (Cisterna), successivamente bloccate e ridotte. In altri punti, invece, ragioni tattiche hanno indotto il comando germanico a agianarsi dal nemico per compiere rettifiche. Così nello spazio di Littoria le truppe tedesche sono ripiegate verso nord-est occupando nuove posizioni sulle pendici montane, per congiungersi con le formazioni provenienti dal settore di Terracina. I tedeschi hanno inoltre evacuato il territorio che si stende tra la testa di sbarco di Nettuno e le montagne che si elevano sulla costa del Tirreno.

Sul fronte meridionale, invece, Ponte-

corvo, Piedimonte e il settore di Pico hanno resistito ai nuovi attacchi anglo-americani che si vanno ripetendo da quattro o cinque giorni. In alcuni punti i tedeschi hanno sferrato in una sola giornata sino a trentatù contrattacchi, riprendendo posizioni inizialmente perdute e che nel giro di poche ore erano passate continuamente in mano dell'uno o dell'altro dei contendenti. In alcuni punti gli anglo-americani, che pur di mantenere l'attuale pressione sulle linee dei tedeschi lanciano nella mischia le loro riserve e non si arrestano neppure davanti all'enorme sacrificio di uomini e mezzi corazzati, senza però ottenere alcun successo. Il numero di carri armati perduti dagli anglo-americani, dall'inizio dell'offensiva a tutto il 25 maggio, è notevole: 373 macchine distrutte dai pezzi anticarro tedeschi e dai giovanissimi soldati del Reich, entrati in linea sul fronte italiano e che sono andati all'assalto contro le macchine corazzate.

Il nemico ha fatto il massimo impiego di questi mezzi nella vallata del Liri e sulla costa tirrenica, ma anche con l'im-

piego di questa massa corazzata non ha raggiunto nessuno scopo tattico. Infatti la sua più audace puntata, avvenuta alcuni giorni or sono verso Terracina, dove le truppe americane sono entrate per prime, si è risolta in una velocissima ritirata di oltre cinque chilometri e quando successivamente, con maggiori forze, calando da Fondi verso il mare, il nemico credeva di chiudere nella sua morsa la guarnigione tedesca, trovava la città deserta essendosi i reparti germanici ritirati per tempo su posizioni già prestabilite.

Riassumendo la situazione, dopo quindici giorni di lotta, si presenta nel seguente modo. Il nemico, superiore in mezzi e uomini, continua ad alimentare la sua offensiva e a premere con grande energia sulle linee tedesche. Questa tattica ha fruttato agli anglo-americani guadagni territoriali, ma questo guadagno di terreno è costato enormemente all'invasore che si è logorato in durissime e continue battaglie, che hanno falcidiato e notevolmente il suo materiale e il suo potenziale uomo. Dal canto suo Kesselring, pur sobbarcandosi il peso della nuova offensiva della testa di sbarco, carico previsto del resto, continua a opporre una sempre maggiore resistenza al nemico nel settore centrale del fronte che

va da Cassino alla costa e lo fa con le truppe già destinte per questo compito, senza intaccare le proprie riserve che al momento opportuno faranno sentire il loro peso. Dove e quando il maresciallo Kesselring impiegherà le sue forze non è dato sapere, ma è certo che il comando tedesco ha ancora spazio e possibilità di manovrare sia nel settore montano sia nel settore di Nettuno. E che le forze del Reich siano pronte a intervenire in qualsiasi punto, lo ha compreso e pagato il nemico, che ha tentato uno sbarco a nord di Nettuno. Il gruppo delle forze nemiche è stato immediatamente distrutto in contrattacco.

## Sugli altri fronti

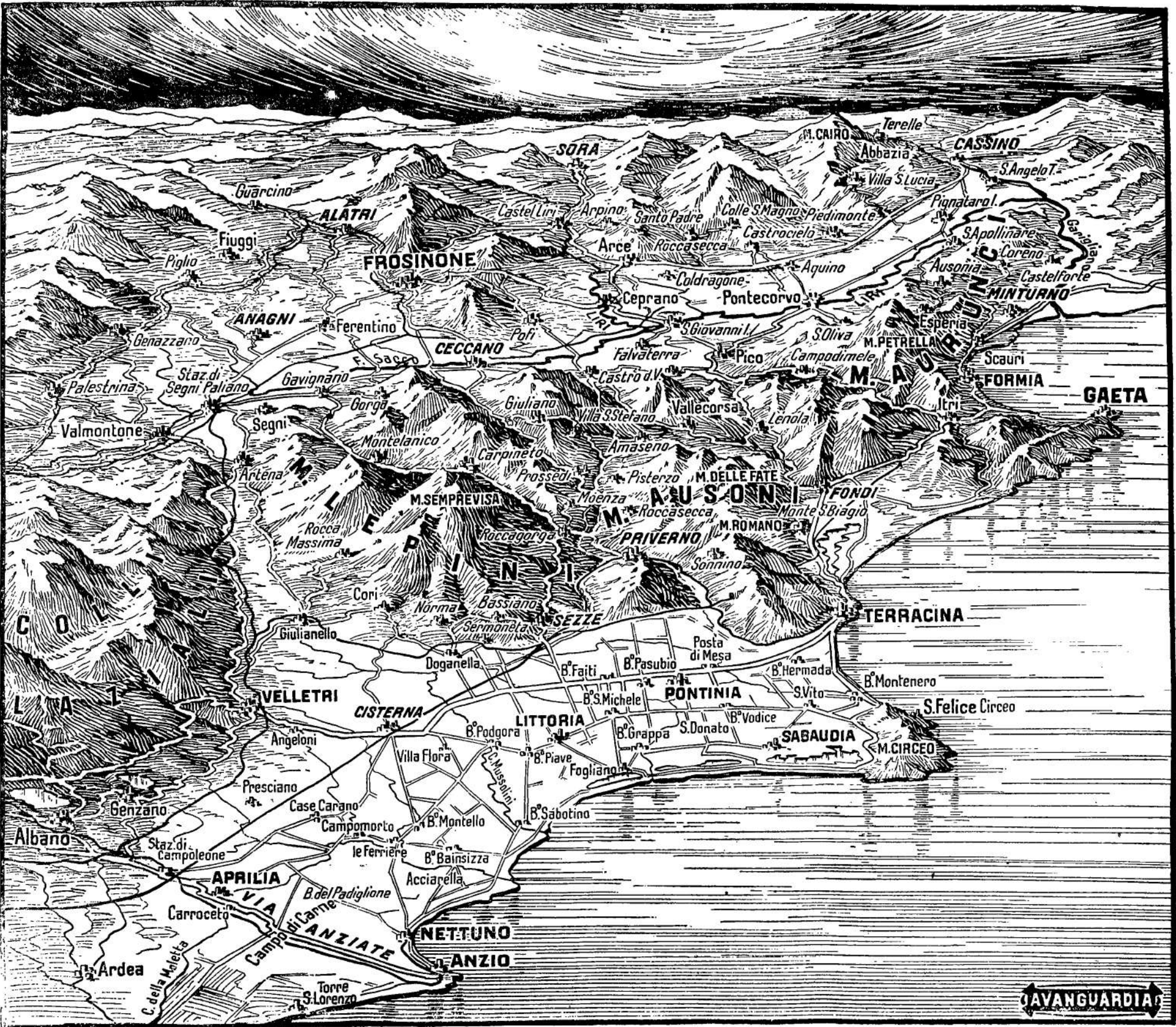
### Russia

Anche questa settimana è trascorsa senza che sul fronte dell'est si siano verificate grandi operazioni. I russi hanno cercato, facendo affluire nuove forze corazzate, di costituire un contatto con le truppe accerchiate a Gregoriupol, sulla testa di ponte costituita sul Nistro. Tutti i tentativi sono falliti e le truppe chiuse nella morsa tedesca sono state annientate. Negli altri set-

### India e Cina

I giapponesi hanno colto una grande vittoria in Cina, occupando Loyang, la storica città che è caduta dopo un attacco di un solo giorno. La caduta della città ha completato un ciclo operativo che in dieci giorni è costato al nemico ben 33 divisioni con una perdita totale di 200.000 uomini. Si tratta di 13 divisioni al comando del generale Ciangtinguen e di altre 20 divisioni agli ordini dei generali Tangeppo e Hutsungnan. Per l'attacco a Loyang i nipponici hanno impiegato truppe scelte chiamate apposta dallo Sciassi e l'attacco è stato così rapido e così sconcertante che i nemici sono stati letteralmente sorpresi e impossibilitati ad applicare la loro tattica della «terra bruciata».

In India le truppe giapponesi hanno ripreso i combattimenti nella piana di Imphal e nel settore di Manipur, combattimenti che sono costati assai cari agli inglesi i quali hanno avuto, in una sola divisione, la ventesima, oltre 8000 morti. Nella piana di Imphal le truppe del Tenzo avanzano costruendo strade e ponti alle proprie spalle onde permettere l'afflusso dei rifornimenti e di altri uomini per l'imminente battaglia del Manipur.



# LA GUERRA

## UN MESSIA senza credito

Il discorso pronunciato dal generale Smuts, primo ministro sudafricano, alla riunione dei capi dei Dominion a Birmingham, è stato indubbiamente pessimista. Egli ha ammonito che in Europa, Inghilterra compresa, vi sono "condizioni di tensione e sofferenze fisiche e morali tali da minacciare danni irreparabili e persino il crollo della civiltà", qualora la guerra dovesse continuare a lungo; e dopo aver esaltato la funzione spirituale e storica dell'Europa, ha detto che essa "sta affondando sotto il peso delle ferite che si è autoinflitte. L'Europa — ha continuato Smuts — è il cuore della causa dell'umanità, l'Europa la cui decadenza significherebbe una incomensurabile perdita di quanto più prezioso possiede il nostro retaggio umano, l'Europa che non potrebbe mai essere rimpiazzata dall'America, né dall'Africa o dall'Asia".

Bravo Smuts, dunque. Ma il vecchio generale ha fatto questa tirata apologetica della vecchia Europa per un interesse specifico, con l'intento di spaventare i poveri europei e poi, con aria innocua e altruista, consigliare la soluzione unica che rimedierebbe alla catastrofe, una soluzione che i popoli terrorizzati dovrebbero accettare senza altre indagini: mettersi agli ordini della Gran Bretagna. Perché solo l'Inghilterra potrebbe eliminare le ingiustizie sociali ed economiche che sono a base di questa guerra.

Eh no, perbacco. Se il generale Smuts vuol presentarsi in veste di messia e di salvatore della terra, e ha l'impudenza di dimenticare alcune sue antiche manifestazioni, vogliamo prenderci la cura di ricordarglielo noi. E per chi non lo sappia precisiamo che il generale Smuts, oggi primo ministro del Sud Africa agli ordini di Londra, in tempi ormai lontani fu uno dei comandanti l'eroico esercito boero nella lotta disperata contro i predoni inglesi, in quella infamante guerra di pirateria durante la quale gli austeri soldati inglesi, per obbedire al comando della Bibbia, che proibisce di spargere il sangue dei fratelli in Dio, facevano morire i civili a martellate sulla testa o più semplicemente di fame. Era il tempo in cui Smuts giulicava i suoi padroni di oggi in modo molto diverso se ancora nel 1900 scriveva al suo collega generale Kruger, a proposito delle crudeltà di Lord Kitchener: "La maggioranza delle nostre donne e dei nostri bambini mangia nei campi di concentramento il pane bagnato dalle lacrime".

Ma poi l'oro britannico seppe lavorare così abilmente che il fiero nemico degli inglesi divenne il loro servitore, fino a guidare personalmente il Sud Africa nella guerra attuale che egli aveva previsto e aveva condannato. E con tale odio contro i nuovi nemici egli accettò la guerra da consentire, come riportava il "Giornale d'Italia" del 29 luglio 1920, il più inumano trattamento verso gli italiani e i tedeschi internati nei campi di concentramento del lontano paese. Ma come meravigliarsi di questi metodi, in tutto degni di quelli adottati dagli inglesi contro i boeri quando a dirigere il governo sudafricano era l'uomo che, intanto in Ungheria per svolgere un'indagine sul governo dell'ebreo Bela Kun, il più sanguinario e crudele dei governi rivoluzionari, dopo, ben s'intende, la Russia bolscevica, aveva fatto un rapporto in cui affermava "che aveva riportato un'ottima impressione di quel governo"? L'asserimento agli inglesi e all'ebraismo bolscevizzante era dunque fin d'allora completo, e dovrebbe proprio essere simile camaleonte ad additare la strada della salvezza alla Europa?

Il generale Smuts piange oggi sull'avvenire dell'Europa destinata a perire nel caos di una troppo lunga guerra. Ma come prestare fede all'uomo che dopo aver individuato le cause latenti e i responsabili del nuovo conflitto, non senti il dovere di trarsi in disparte, ma si mise ardentemente al servizio dei loschi organizzatori di cataclismi bellici e con essi marciò verso la distruzione dell'Europa civile? Perché forse il generale Smuts pensa che

siano stati dimenticati i suoi vecchi discorsi e alcune lettere da lui scritte venticinque e più anni or sono, ma noi vogliamo a lui ricordare che nel 1919, subito dopo l'armistizio, egli scriveva al Presidente Wilson: "Questa pace potrà trasformarsi per il mondo in un disastro ancora più grande di quello che è stato la guerra".

E se oggi attribuisce ipocritamente il motivo del conflitto agli squilibri economici e sociali esistenti tra i vari popoli, noi vogliamo ricordargli che nello stesso periodo di tempo egli scriveva a Lloyd George, plenipotenziario britannico per la firma del trattato di pace, una lettera che oggi appare stranamente profetica: "Io sono convinto — affermava Smuts — che con questo indebito ampliamento della Polonia noi non soltanto stiamo capovolgendo il verdetto della storia, ma stiamo commettendo anche un errore politico cardinale che la storia un giorno vendicherà". E più oltre: "Che cosa avverrà in avvenire quando le grandi potenze saranno divise? Io credo che noi stiamo costruendo una casa di sabbia". E concludeva: "Questi errori sono pieni di minacce per la futura pace d'Europa e io faccio voti che tutti i mezzi siano intrapresi per eliminare questi errori prima che sia troppo tardi".

Smuts, dunque, aveva individuato esattamente che il trattato di Versailles era la base per la guerra futura e che la Polonia aveva avuto la sua assurda costruzione all'esclusivo scopo di tra-

sformare il paese, al momento opportuno, nella polveriera del nuovo conflitto. Ma come vorrà conciliare il generale sudafricano quella sua antica avversione per i tragici registi di Versailles con la condotta di oggi? L'uomo che condannava le atrocità inglesi verso i boeri ha consentito poi le medesime atrocità contro inermi italiani e tedeschi; l'uomo che additava le assurdità di Versailles, ha accettato la guerra per la salvezza e la liberazione del mondo in nome della intoccabilità del trattato di pace di Versailles, per giungere infine alla scoperta che l'Europa è minacciata di morte se persiste nel sanguinoso conflitto. Ma anche questa affermazione, questa manifestazione d'amore per la vecchia nostra civiltà da parte di un semiafricano, rivela la sua ipocrisia se porta alla conclusione che sola salvezza è nell'affidarsi alla Gran Bretagna, al paese, aggiungiamo noi, che ha contribuito a creare Versailles, che ha appiccato il fuoco all'Europa stessa col suo velenoso gioco di garanzie, con l'eccitare i piccoli paesi alla provocazione quotidiana, quei piccoli paesi resi altezzosi da sì potente patrocinatrice e guidati da uomini miopi o asserviti ai ben celati organizzatori di guerre.

Comunque sia, ci rifiutiamo di riconoscere il generale Smuts come il salvatore della barca europea che per fortuna ha ben altri e più esperti piloti; ci rifiutiamo di accoglierlo come l'atteso messia che metterà fine ai nostri mali.

G. ORESTE



DOPO LE GESTA DEI LIBERATORI — Per amor di Dio, messeri Tiziano e Michelangelo, non è colpa sua se Colombo ha scoperto l'America!

# IMPERO in liquidazione



Churchill ha nuovamente preso la parola. Questo vecchio giocoliere ama esibirsi in pubblico e parlare parlare parlare. Il suo scopo è forse quello di confondere le idee agli ascoltatori, e di nascondere, attraverso una serie di parole più o meno chiare, il suo autentico pensiero. Sta di fatto che ogni discorso di Churchill emette qualche precedente affermazione dello stesso primo Ministro; così nella sua ultima esibizione oratoria ha trattato il problema della collaborazione imperiale britannica come cosa di scarsa importanza, mentre recentemente, in occasione della conferenza imperiale, aveva affermato che la collaborazione delle diverse parti dell'impero britannico era la necessità più incombente. Con il suo atteggiamento ultimo Churchill ha, forse senza volerlo, confessato lo scacco della conferenza imperiale. E ha rafforzato questa impressione quando ha aggiunto che «anche prendendo in considerazione il numero degli abitanti, il denaro, l'estensione del territorio e gli sforzi compiuti durante la guerra, l'impero britannico può tutt'al più rivendicare di essere considerato a parità di diritti con gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, ma non come una entità superiore». Il che vuol dire in parole povere, che la Gran Bretagna, con un ulteriore leggero spostamento della influenza politica ed economica, si troverà ben presto relegata in un angolo, mentre Stati Uniti e Unione Sovietica si divideranno il mondo. Ma per fortuna debbono ancora ottenere il permesso dal Tripartito, e questo, a quanto si ritiene, non è affatto intenzionato a concederlo.



L'offensiva della diplomazia anglosassone contro gli Stati neutrali non ha avuto molto successo. La prova ce la fornisce Churchill col suo ultimo discorso, nel quale si è permesso di dare al Governo di Ankara una tirata d'orecchi, perché non ha voluto esporsi il Paese a una guerra che non sentiva e che sarebbe stata sicuramente catastrofica, come è successo e tutti gli alleati europei della Gran Bretagna. Questo sfogo oratorio del vecchio primo Ministro inglese non è stato accolto con molta simpatia in Turchia, dove non si desiderano ingerenze non richieste e si fa a meno degli altrui giudizi. I turchi sono contenti e approvano la politica del proprio Governo; essa vuole il vecchio cialtrone? Sembrano risentiti, ma non ci riuscirà perché la Turchia è compatta ed unita su di un punto base: essere lasciata in pace.



Radio Londra ha intensificato in questi ultimi giorni la sua propaganda diretta ai cosiddetti «patrioti». Mano mano che si avvicinava la mezzanotte del 25 maggio, Radio Londra si faceva più insistente, più clamorosa, con continui elogi ai partigiani italiani. L'altro giorno il bollettino ufficiale britannico accennava per la prima volta alla loro attività. Ed il commentatore londinese, tutto trionfo e gonfiato, affermava che il 22 maggio avrebbe segnato una data importante nella storia di questa guerra, ossia l'inizio dell'effettiva collaborazione del traditore Badoglio. Gli elogi di Radio Londra ai partigiani da essa erano provocati da qualche ardimentosa impresa da quale gloriosa vicenda? Ecco: l'asportazione nel Veneto di qualche metro di binario, l'incendio appiccato a una piccola fabbrica piemontese che riforniva l'Esercito germanico, l'assalto con bomba a mano di una colonna di autocarri cinesi. Sabotaggio, tradimento, imboscata, ecco le imprese dei partigiani italiani, e non può essere altrimenti, perché è logico che chi lavora al soldo di Londra segua l'esempio del padrone e maestro. Al ferro il britannico preferisce l'arma dell'oro, all'azione faccia a faccia il partigiano preferisce l'imboscata, dieci contro uno. Il predone inglese ha trovato in Italia i suoi alleati nei banditi da strada, negli assassini e nei ladri. E un'altra volta ha avuto ragione il proverbio «Dio li fa, poi li accoppia».

ha glielo si può anche portar via, deve perciò piegarsi come la Turchia, la Svezia e non ancora la Svizzera perché non è materialmente raggiungibile per mezzo di una continuità territoriale.

Questa la fisionomia di un settore dell'offensiva diplomatica sferrata dagli anglo-americani, questa la storia di un'altra secolare amicizia, che con metodi altrettanto secolari sta per sboccare in un atto di violenza; due grandi Imperi contro un piccolo Paese, il quale fino ad oggi riesce ancora a difendere la sua indipendenza e la sua dignità, e domani potrebbe essere un'altra vittima del nuovo ordine mondiale che in nome della democrazia le Potenze anglosassoni vogliono ferocemente imporre.

ALDO CAPELLI

# Il piccolo Portogallo di fronte all'offensiva alleata

Un'altra «tradizionale amicizia» fondata su interessi molto evidenti, sta per sboccare in un nuovo atto di violenza

L'offensiva anglosassone contro i Paesi neutrali comprende anche il Portogallo, alleato dell'Inghilterra, fornitore della Germania, Paese a regime autoritario, a organizzazione corporativa, antibolscevico e fierissimo della sua indipendenza.

La sua fisionomia attuale è risultata per la prima volta quando scoppiò la guerra civile in Spagna; fino dalle prime battute, il Portogallo proclamò la sua solidarietà per il movimento di Franco, rompendo immediatamente le relazioni diplomatiche col Governo repubblicano filobolscevico; e mantenne tale suo atteggiamento, opponendo l'inafferrabile decisione dei suoi atti ai tentativi d'influenza contraria, fino alla conclusione del conflitto. Ne seguirono minacce, lavori sotterranei, episodi ostili concreti, come l'attentato contro Salazar nel 1937; mentre gli emissari di Mosca prevedono esplicitamente in pieno conflitto l'incorporazione delle terre lusitane nella Federazione delle repubbliche sovietiche iberiche.

Di fronte a un pericolo tanto grave, proprio quando si poteva credere che più sentisse il bisogno della protezione «tradizionale» e quindi si mettesse ciecamente agli ordini dell'Inghilterra, il Portogallo confidò invece nelle sue forze, proclamando che l'«essere d'accordo nella linea e nelle finalità generali non vuol dire che si sottoscriva necessariamente a tutti i procedimenti proposti in via di realizzazione». Tale atteggiamento costituiva, per la prima volta allora, un gesto nuovo, reazionario e se non ancora pericoloso, certo aspramente polemico, nell'ambito della secolare alleanza con l'Inghilterra.

Bisogna risalire qualche secolo addietro per trovarne le origini: possiamo considerare come punto di partenza un Trattato del 1661 con cui l'Inghilterra si impegnava a proteggere i possedimenti portoghesi contro qualunque minaccia. La riaffermazione più recente è contenuta nel Trattato del 1912, con cui la Gran Bretagna, riconoscendo la Repubblica

Portoghese, le rinnovava la sua amicizia. E' seguito un periodo di diretta ingerenza inglese che, dalla costituzione della Repubblica si è protratta fino all'avvento della dittatura militare. Tale ingerenza è stata possibile di fronte al disordine che si protrava in Portogallo, per cui la sua importanza internazionale si era andata riducendo sempre di più. In quel periodo il Portogallo attraversò un momento veramente drammatico e vide a più riprese compromessa la solidità del suo Impero coloniale, in special modo quando, nel 1919, tolse i possedimenti alla Germania, perché accusata di non saper adempiere a una missione colonizzatrice, si voleva da qualche parte estendere quel principio così iniquamente applicato al momento della sua enunciazione.

Lo stato di cose interno del Portogallo poteva realmente servire di base ad accuse d'incapacità, e le condizioni delle colonie, abbandonate e improduttive, potevano valere come aggravanti di peso. Allora, col pretesto della protezione, l'ingerenza inglese si estese, si ramificò e poteva diventare qualcosa di più di una semplice e pur grave ingerenza.

Il Governo di Salazar interruppe immediatamente quei legami, pur mantenendo rapporti d'amicizia con l'Inghilterra. E, scomparsa l'ingerenza, non è stata tollerata neppure la protezione.

La ricostruzione economica e politica operata nel suo Paese, permise al Capo del Governo di stabilire un ben diverso tono nei rapporti con Londra, di improntarli cioè alla «collaborazione», se non su uno stesso piano di potenza, certo a un eguale livello di interessi. Se era preziosa cioè per il Portogallo l'amicizia dell'Inghilterra non era meno per essa quella del Portogallo. Si trattava di uno scambio di vantaggi che perdurava da secoli e che hanno consentito che l'alleanza fosse conservata senza interruzioni. Il fulcro di tali vantaggi era costituito dal fatto che il Portogallo si trovava con i suoi territori metropolitani e coloniali ai punti d'appoggio e di sicurezza delle grandi rotte marittime.

E' opportuno misurare questa realtà. Sulla rotta atlantica per il Sud America, le Azzorre, Madera e le Isole di Capo Verde, sono basi navali e posizioni di controllo di grande importanza, tanto più per l'Inghilterra che in questa regione oceanica ha correnti di traffico vitali. Queste isole d'altra parte, insieme con la Guinea Portoghese, in cui si aprono numerosi porti, compongono un sistema valido per appoggiare la navigazione lungo

le coste africane. L'Angola si apre pure al mare con una notevole estensione. La fertilità del suo altipiano, il suo clima relativamente favorevole agli europei e quindi la possibilità di una larga colonizzazione, fanno di essa un centro d'interessi di primo piano nell'Africa Occidentale e l'Inghilterra vi ha investito molti capitali. Nell'Africa Orientale, il Mozambico, all'estremo opposto dei possedimenti inglesi del Sud, dove sboccano molte vie di traffico nell'Oceano Indiano, rappresenta un appoggio di grande importanza per la Gran Bretagna che anche qui, dove la sua influenza è molto sensibile, ha sviluppato strade e porti.

Ma se per chiare ragioni politiche, militari ed economiche, l'Inghilterra era direttamente interessata all'esistenza delle colonie portoghesi in Africa, un eguale impegno risultava per essa necessario anche a chi esaminasse la carta geografica dell'Asia. Guardiamo alla costa occidentale dell'India. Avrebbe potuto sopportare la Gran Bretagna che i possedimenti portoghesi (Damao e Goa) cadessero in mano di un'altra Potenza? Altrettanto dicasi per la parte orientale dell'isola di Timor, che in mano a una Nazione rivale avrebbe costituito per l'arcipelago inglese una spina dolorosa, una minaccia continua.

Torniamo ora al territorio metropolitano portoghese. Il triangolo Lisbona-Madera-Azzorre forma una barriera efficacissima, che potrebbe essere un più potente sbarramento all'ingresso nel Mediterraneo della stessa Gibilterra. Inoltre bisogna considerare che i piroscafi in rotta verso il Tamigi debbono percorrere circa 800 chilometri davanti alle coste portoghesi.

La guerra ha mutato molte cose. L'asservimento di molte Repubbliche sudamericane, il dominio quasi assoluto — se non ci fossero i sommergibili dell'Ass — degli anglosassoni nelle rotte oceaniche, danno motivi di maggior indipendenza all'Inghilterra e all'America dai ben fondati motivi di amicizia col Portogallo. Il Portogallo che dà, da cui ci si può attendere, è diminuito d'importanza; rimane solo in evidenza il Portogallo coi suoi aspetti passivi per gli «Alleati», il Portogallo a regime autoritario, il Portogallo che non ha ancora interrotto i rapporti con la Germania, il Portogallo che non ha cambiato nulla nei suoi indirizzi, che vive la sua vita normale e che vuol essere neutrale. Ma ciò è incompatibile coi disegni e soprattutto con le pretese britanniche; il Portogallo non serve più, quello che



— Un momento, compagni capitalisti! Il Canale di Suez conduce proprio nel Mar «Rosso»!



# RONDA E LIBERA USCITA

## Francobolli

A me potete parlare di tutto, persino di poesia ermetica, ma non di francobolli. La sola parola « francobollo » mi fa montare il sangue alla testa. Qualcosa come il panno rosso per il toro, insomma, e credo di aver reso l'idea. E' necessario, ora, se non voglio passare per un maniaco, che parli di Ada.

Incontrai Ada un pomeriggio, mentre uscivo dal cinematografo. A un passo di distanza lodai i pregi della sua personcina slanciata. Spalla a spalla, il colore dei suoi capelli. E quando seduti su una panchina, riuscii a stringerle una mano, cominciai a concentrare i miei madrigali sulla sua dentatura. Pareva quasi che tutti i denti visti fino a quel giorno fossero stati per me trucioli di legno o pezzi di pece.

— Basta, basta! Ora debbo andare — mi disse lei con un'ineantevole sorriso, cercando di frenare il mio ardore.

La scongiurai di darmi un appuntamento, o almeno la vaga speranza di poterla rivedere.

— Impossibile! — sospirò porgendomi la mano. — Guai se mio marito lo sapesse. E' gelosissimo. In ogni modo provate a telefonarmi...

Per un uomo non abituato alle conquiste, sono emozioni queste! Scusatisimo, quindi, se il giorno dopo al telefono, sentendomi dire che quel pomeriggio alle cinque sarei potuto andare da lei, in viale G., per poco non mi venne una sincope.

Alle quattro e mezzo ero tirato a lucido come un parrucchiere al lunedì. E alle cinque precise, dan, premetti il campanello dell'abitazione di Ada.

— Ada! — dissi con voce strozzata — Ada, finalmente!

— Entra di qua — e con la mano mi guidò in un salotto ove la luce filtrava a mezzi toni da una tenda arancione. — Mio marito è uscito — soggiunse trepidamente. — Non so io stessa perchè ti ho fatto venire. Quello che mi capita è strano.

Stavo per dirle che non era affatto strano, che due giovani avevano diritto a... quando la vidi sbiancarsi in viso, scostarsi dalla tendina che copriva la finestra e mormorare con voce emozionata: — Mio Dio, mio marito! Sta scendendo dal tassì! Scappa... — mi disse — No! Ti vedrebbe. Nasconditi allora. Ma non sotto il tavolo. Si vedono i piedi. Dietro quella tenda... No, si vede il gomitolo. Mio Dio! Mio Dio! — e si torse le mani.

Io me ne stavo impalato dinanzi alla finestra, pronto a ricevere una pallottola nel costato, ma proprio quando il marito aprì la porta ed io chiusi gli occhi la sentii dire: — No, caro! Non è un mio conoscente. E un signore che ha saputo che tu vendi la tua collezione di francobolli ed ha voluto aspettarti per concludere.

Respirai. La vita era salva. Allora, acquistato coraggio, cominciai a darmi delle arie. Parlai di filigrane, serie, dentelli, attingendo alle mie esperienze giovanili, quando barattavo una macedonia con un « Porto S. Mauritius » originale. « Che donna! » pensavo.

Intanto il marito mi sciorinava dinanzi agli occhi un album pieno di retangolini, rossi, gialli, verdi. Ne scelsi due a casaccio. Dissi che gli altri li avevo tutti. E lui, soppesandoli come se fossero d'oro ed avvertendomi che quelli erano proprio i pezzi più interessanti della sua raccolta, mi chiese mille lire.

Io guardai oltre la sua testa pelata, il viso luminoso di Ada che mi esortava ad accettare, ed accettai.

Il giorno dopo, e per un mese di seguito telefonai ad Ada. Ma sempre mi rispose che il marito la sospettava e non la lasciava più libera.

La storia sarebbe potuta finire qui e io, almeno, conserverei un grato ricordo dell'avventura, nonostante le mille lire.

Ma, purtroppo, il seguito c'è. Qualche tempo dopo incontrai il mio amico Paolo che, in tutta segretezza mi parlò di una donna. Maravigliosa! Incontrata per caso pochi giorni addietro. Colpo di fulmine per entrambi! — Pensa — mi dice — il giorno dopo m'invita a casa sua, e se non fosse venuto il marito!... Ma che donna! Ha trovato la seusa che era andato per comprare dei francobolli. Ne ho dovuto acquistare due per mille lire, ma ne valeva la pena, credimi, oggi ci tornerò.

— In viale C. E si chiama Ada! — dissi io.

Allora ci ritornammo insieme. Anzi Paolo, un tipo sospettoso, invitò anche un suo amico commissario di polizia. Ma troppo tardi!

Ada e il marito erano già partiti. A vendere francobolli in qualche altra parte del globo.

ENZO DI GUIDA



— In un legionario come voi, Archimede, quel difetto di persistere a squadrare i vostri superiori dall'alto in basso, non lo capisco proprio!



**I NOSTRI SELVAGGI**  
Il Negus — Tu vorresti essere ancora Imperatore di Etiopia. Io però non vorrei davvero essere re d'Italia.

## Disturbano la rinascita...

### Fra l'altro...

... i troppi vecchioni (non o non soltanto nel candore o grigiore delle chiome) che appesantiscono la vita nuova delle caserme e soprattutto dei molteplici uffici: non siamo « antivechi » per partito preso o per ambizione (come avviene talora in materia), ma l'aria antica ha abituato i polmoni ad un respiro diverso e, dopo millantare e più anni, è difficile adattarlo le macchine ad una tale pressione, che è anzitutto spirituale. Non era inoltre noto che tra le file delle forze armate regie, anche se ammantate di un fascismo da compromesso, allignava e prosperava la mala pianta dai frutti triangolari e misteriosi!...

... i troppi sfaccendati degli uffici militari (per carità di Patria non parliamo degli altri): bella la notizia del 1300 e passa ufficiali eliminati dalla selezione in corso, ma bellissima sarà quella di altri e di altri ancora. Altrimenti si riprende, o meglio si continua la teoria degli sfaccendati è per uno che combatte, o che affila le armi per combattere, vaga, con le mani in tasca, un nucleo di divise. Chè, se si vuole ovviare al fenomeno della disoccupazione, è pur da tenere a mente che la bella Repubblica ha compiti vari e non soltanto quello dell'assistenza...

... i consumatori di scarpe sul moshel delle gallerie o di fondi dei pantaloni sulla seggiolette dei bar per i quali, chissà come, non valgono i manifesti di arruolamento obbligatorio o i manifesti che aprono mille ed una possibilità di fare il proprio dovere a chi si senta soltanto una discreta ragione di attributi maschili...

... quelli che decantano con trombe e pifferi le parole dell'Apotosto: « la gioventù è bollente per intuito, irrequieta per ab-

da più che mediocre, avendo il peso di essa direttamente proporzionale alla massa dell'idiozia dei destinatari...

... i canalotti che, mentre guardandosi intorno cautamente e adoperando una sfacciata protezione alle spalle, voltano la giacchetta, ma durante l'operazione di mimetizzazione lasciano intravedere il grembiolino della fratellanza trepuntata: ciò avviene mentre, in sordina o son do di petto più o meno robusti a seconda della posizione provvisoria (per Dio provvisoriamente) occupata, gridano della loro opera a pro della povera Patria. Quando, arrivato un loro « 26 maggio », la repubblica da generosa diverrà giustizia?... ci vuol corda assai...

L'OSSERVATORE

## BORSA NERA



— Cara Lina, ringraziando il cielo finora c'è andata bene; fra poco e... sempre con l'aiuto del medesimo, avremo raggiunto il milione.

## Circoli femminili americani

Il mondo europeo non si sorprende più delle tante bizzarrie che vengono d'oltre oceano. Ma è significativo e quanto mai stravagante la notizia dell'istituzione, tra i tanti, in America di un circolo per le donne brutte. Le appartenenti, portano orgoglioso il distintivo dell'associazione stessa. Un altro circolo non meno interessante è quello delle donne ribelli. Qui vi sono ragazze dai venti ai trent'anni che hanno giurato di non sposarsi mai. Non meno eccentrico è il circolo delle donne tradite. Per l'iscrizione a detto circolo è necessaria una documentazione accompagnata dalla radiografia del loro cuore. Spesso accade che tante signore hanno il cuore spostato più leggermente a destra del naturale e queste sarebbero quelle più tradite. Non per questo esse però si propongono di condurre una vita rassegnata alla virtù.



Dott. ERMANNO SCHRAMM - Direttore  
MARCELLO MORABITO - Redattore respons.

Autorizzazione del Ministero della Cultura  
Popolare N. 1802 del 1° marzo 1944-XXII  
Tip. G.E.M.E.S.T. - Milano, Via Galilei, 7

# Vendesì bicicletta

Se vi dico che ho una bicicletta da donna nuova fiammante, una di quelle di duralluminio con cambio di marcia, specchio retrospettivo, contachilometri, pompa interna eccetera...; se vi dico che una bicicletta simile io voglio venderla, magari anche per due lire, non sono né un ladro né un pazzo, ma semplicemente un individuo desideroso di liberarsi di qualcosa che gli pesa: qualcosa che per lui può essere abbinata ad un triste ricordo.

rino garbato di Irma e la natura del nostro amore che, nato con un litigio, non avrebbe potuto avere consistenza se non alimentato da litigi e baruffe.

Eppure io sento di voler bene ad Irma, sento che un giorno potrei anche sposarla se lei lo volesse. Ed anche Irma mi vuol bene. Di questo sono sicuro, altrimenti non ci cercheremmo subito dopo ogni litigio per buttarci uno nelle braccia dell'altro e prometterci di non litigare mai più.

per il risvolto della giacca — questa bicicletta...

Ora ditemi quello che volete, ma quando io vedo un uomo piangere, mi commuovo. Ecco perchè quando quel disgraziato che io tengo stretto per la giacca mi ha raccontata piangendo tutta una storia di fame, di miseria, di patimenti e di un furto di una bicicletta consumato il giorno prima nel cortile di un palazzo che poi era quello di Irma, io mi sono commosso. Ho lasciato libero e per poco non lo facevo allontanare ancora sulla mia bicicletta.

« Che prestatore meraviglioso per fare la pace! » vado ruminando mentre sulla bicicletta di Irma corro verso casa sua per riportargliela. « Le darò della sventata. E' così che hai cura dei miei regali? » le dirò.

Ad un tratto mi sento chiamare, freno di colpo e mi trovo a faccia a faccia con Irma che guarda prima la bicicletta e poi me, stupefatta. Ad un tratto arrossisce anche il naso e porta indietro la testa come chi vuol sottrarsi al cattivo odore di un pecca che puzza.

— Bella roba! — mi dice troncando il sorriso che stava per nascere sulla mia labbra. — Se rivolevi indietro il tuo spero regalo, poteri venircelo a chiedere. C'era proprio bisogno di venircelo a rubare nel cortile? A questo punto ti sei ridotto? — Ma io... io...

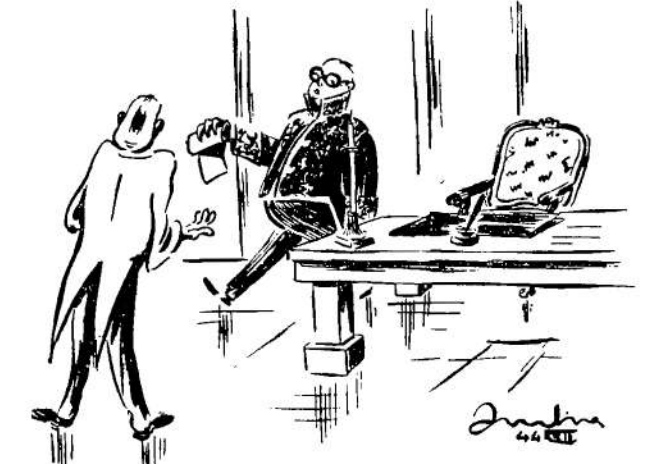
— Tu?... — ha riso lei con sarcasmo — Tu sei un ladroncello di bicicletta. Mio Dio! Ed io che avevo persino pensato di rappacificarmi con te... io che avevo perfino parlato di te a mio padre.

— Ma Irma, io... — ho tentato ancora d'interromperla...

— Tu te la fili alla svelta con quel suicidio chiodo se non vuoi che chiami una guardia — e se n'è andata senza voltarsi indietro.

Figuratevi se ci tengo a portare a spasso questa ridicola, dannata bicicletta. La vendo, magari per due lire, ma la vendo!

## DIPLOMATICI A LONDRA



IL DIPLOMATICO (al sorvegliante) — Permettete? Ho una maledetta urgenza di vedere il W. C.

Sicuro! E se non l'avrete ancora capita la bicicletta in questione è strettamente collegata alla mia ultima ed infelice delusione d'amore: Irma.

Irma è una di quelle ragazze che puriscono subito. E' alta, slanciata, un corpo da far venire l'estro di scultore anche a uno scalpellino. Gli occhi di Irma, poi, sono così belli, così luminosi, che sarebbe meglio non guardarli se non si vuol fare la fine delle allodole dinanzi agli specchietti.

Bella furbcheria la mia quella di essermi alzato dal tavolo ove sto consumando la mia modesta cena per accostarmi al tavolo di Irma che sta leggendo una dispensa di lirica sperimentale, mentre la sinistra le fuma davanti. La mia seusa è banale ma buona per attaccare coscicchi, quando le chiedo il permesso di prendere la seusa, sono già pronto a sentirmi lire e Scritta con quella cameratesca intimità che vige in un ristorante di studenti, ma quando invece mi sento rispondere un « Prego » secco secco, sono rimasto così scambusolato da afferrare a precipizio la saliera e da... da farne cadere buona parte del contenuto nella sinistra.

Andiamo: non è poi un gran danno! Anzi mi fido di veder sempre qualcosa di simile e magari, dopo, si vedono i due protagonisti uscire a braccetto verso il parco e lì, poi, serata di stelle, laghetto con cigoli, e primo bacio... Ma che! Irma mi ha dato dello stesso con convinzione. Mi ha detto che un paio di occhiali sul naso mi starebbero effettivamente male, data la mia eccessiva bruttezza, ma per lo meno salverebbero l'umanità da peggiori e sicure disgrazie. Poi ha soggiunto che un paio di camocchiali come quelli che stava studiando servirebbero ancora meglio, e si è rifiutata energicamente di farmi riparare al mal fatto ordinandole un'altra sinistra e sedendomi al suo tavolo: « Piu' tosto mi ingozzo di sale, come un pesce in salamoia », ha detto.

Tutto questo per farvi capire il caratte-

Se poi non le volessi bene il giorno in cui Irma ha superato brillantemente gli esami di fisica sperimentale e sta per ritornarsene per qualche giorno a casa dei suoi genitori in un paesello vicino a Milano, io non le avrei regalato una bicicletta. Una bella bicicletta tutta in duralluminio, ecc. ecc.

Il litigio è avvenuto il giorno del suo ritorno. Pare che, entrata all'improvviso nel ristorante, mi abbia visto al tavolo con Carla, la matriocina di farmacia... Io vorrei far capire ad Irma che Carla mi ha chiamato per farsi spiegare il sistema di chiedere al cameriere un blocchetto di tagliandi in anticipo, essendo rimasta al verde da una maledetta borsetta di celluloido rosa...

Impossi bile! Pare che questa volta Irma sia decisa a troncare il nostro idillio. Ha cambiato persino ristorante. Ora sono già quindici giorni che non la vedo più. Quindici giorni non sono troppi, è vero, ma per un uomo innamorato come me pesano più di un secolo.

Una volta ho visto Irma in bicicletta. Il cuore mi è saltato in gola. Ho tentato di sorriderle. Ha voltato la testa verso di me, mi ha mostrato la lingua e poi si è messa a pedalare come se a cento metri l'aspettasse un traguardo.

Oggi però non me la lascio rifuggire. No, perbacco! Sono fermo dinanzi a un negozio da un quarto d'ora. Ho visto al margine del marciapiede la mia... la sua bicicletta. Non ci può essere dubbio: c'è persino scritto su, in alto al telaio, il suo nome: Irma. Certamente ella deve essere in quel palazzo, forse dalla sarta o da qualche amica.

Ma ad un tratto ho visto un uomo dal naso schiacciato, uno di quei tipi che si farebbero volentieri a meno di avere per amici che, accostatosi alla bicicletta con disinvoltura, la inforca e sta per allontanarsi.

— Un momento — dico io afferrandolo

## IL SECOLO AMERICANO



COSE D'OLTRE OCEANO  
— No caro, non me la fai. O ti arruoli come era il nostro patto, o mi dai 20 dollari.

ACCADDE UN GIORNO...  
— Propaganda di guerra e va bene, ma un po' d'igiene non guasta!

## I DURISSIMI



— Vedi, figlio mio, con una bomba più grossa avrebbero potuto far saltare anche i muri maestri, eppure non l'hanno fatto.